ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	60	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 29 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 29 Settembre 1896 Num. 270**

Roma, 28 Settembre 1896

E' possibile che uno spirito maligno abbia colto l'opportunità dello stato d'orgoglio, in cui si è messa di bel nuovo la Francia per effetto della visita che i sovrani russi si degnano di farle, per entrare nel così detto cervello del mondo e governarlo a sua posta? Nelle storie dove si parla del diavolo, è dimostrato che specialmente quando l'uomo monta in superbia, fosse pur egli santissimo, il diavolo gli giuoca di questi tiri birboni. Ora cosa vediamo ed udiamo?

La Francia non vede l'ora di prosternarsi davanti allo czar, e di gridargli, evviva non solo in francese, ma anche in russo; ed uomini, donne e bambini si addestrano a pronunciare tutto quel cumulo di consonanti che, nella lingua di Tourguenieff e di Tolstoi, suonano: *evviva lo czar*. I giornali vanno ristampando questo grido in russo perchè gli echi della Senna debbano, il giorno, dell'arrivo specialmente, ripeterlo esattamente. E questo si capisce. Il viaggio dello czar a Parigi rappresenta per la Francia la conferma di ciò che essa sperava dopo la visita dei marinai francesi a Cronstadt e dei marinai russi a Tolone: che cioè il suo isolamento in Europa non era più che un doloroso ricordo. E così si capisce che poeti e musicisti abbiano scritto e pubblichino ogni giorno le più dolci canzoni per salotto e per *caffè chantant* — per *caffè chantant* sopratutto; e che la piccola industria parigina abbia superato se stessa nella fabbricazione di *bibelots* di circostanza coi quali il patriottismo francese realizzerà anche — il che non guasta — ingenti guadagni. Per quanto le cattive lingue vadano dicendo che l'idea della rivincita per il riacquisto dell'Alsazia e della Lorena sia diventata un oggetto da museo, si può sempre supporre che in fondo al cuor loro i vinti di Metz e di Sedan aspirino a veder risplendere il sole di Austerlitz.

Ma quasi che tutte le questioni di politica internazionale che chiedono una soluzione non bastino all'attività ed alla forza dell'alleanza franco-russa; quasi che ragioni di beghe, di intrighi non ne esistessero già parecchie, ecco il *Journal des Débats* esprimere l'opinione che la Francia abbia diritti sulla Maddalena; ed il monarchico *Soleil* scongiurare lo czar che decida il governo della Repubblica a completare gli armamenti della Corsica.

Ah, questa deve veramente essere opera di un diavolo, diremo così, alla francese, *premier comique*. Ma, comico o tragico che sia, noi vogliamo aspettare gli effetti dell'esorcismo del buon senso, senza nemmeno dare ai sullodati giornali il gusto di scagliare contro di essi un'invettiva; senza nemmeno rammentare ai *Débats* che, in fatto di diritti, noi potremmo accamparne di seri sulla Corsica ed al *Soleil*, che più degno di un giornale custode delle grandi tradizioni della Francia sarebbe o scongiurare lo czar a volere correggere così a potenza i disastrosi effetti della campagna del 1870-71. Ci piace qui fare un'avvertenza per gl'italiani, per l'Italia. Ed è questa: non è strano che proprio mentre parte della stampa francese loda, a cagione di Tunisi, lo spirito di rassegnazione da cui l'Italia è animata, sorgano in Francia voci così contrarie alla nostra dignità, al nostro diritto, a quella modesta posizione che occupiamo ancora nel Mediterraneo?

Strano, e nauseante anche; ma perfettamente spiegabile. Chi va proclamando da sopra i tetti la propria debolezza, ed ha paura di non comparire abbastanza umile e rimesso, è fatto bersaglio a tutti i capricci dei prepotenti che, tenuti in rispetto da avversarii temuti i quali mostrano loro i denti, hanno bisogno di uno sfogo. L'imperatore Guglielmo — che tiene sempre le mani sull'elsa della spada, ed allo czar dice: se tu sei per la pace, chi più pacifico di me? — vede la Francia piena di rispetto anche per l'ultimo dei suoi ufficiali, noi, che a furia di voler parere abili, ci mostriamo paurosi, ci vediamo dalla stessa Francia ora aggrediti, ora schemiti.

E fatta l'avvertenza non vi aggiungeremo commenti. A che prò? La lezione è dura; tanto più dura in quanto che non frutterà.

Appetiti... ferroviarii

Mentre abbiamo ceduto ad una ipotetica concordia franco-italiana i nostri diritti tradizionali in Tunisia, ricevendone in ricambio il nulla; mentre, a consacrazione di questa concordia, il *Journal des Débats*, che non è certo un foglio senza importanza, pubblica e sostiene che la Francia ha diritto alla sovranità sulla Maddalena, come una dipendenza della Corsica; mentre, a confortare queste pretese, il *Soleil* insiste sulla urgenza degli armamenti in Corsica contro l'Italia, e repubblicanamente invoca la intercessione dello czar per ottenerli, parliamo un po' di affari.

Tanto già sarebbe tempo perso il raccomandare ai nostri uomini politici e parlamentari di rispondere senza abdicazioni, senza sottomissioni e senza salamelecchi, a codeste insanie francesi; come sarebbe tempo perso il far comprendere ai nostri vicini che invece di guardare alla Maddalena e di far la voce grossa contro di noi, opererebbero più degnamente ricordandosi che l'Alsazia-Lorena è diventata territorio tedesco!

I primi, col mezzo dei loro organi, risponderebbero col ritornello della pace, della amicizia, e della fratellanza; tutte cose che si aspettano da tanti anni, e che non verranno mai; gli altri tacerebbero per non confessare che se possono fare a buon mercato gli spavaldi contro la poltroneria italiana, non altrettanto sarebbe loro permesso contro la forte nazione che ha per capo, geloso del suo e dell'onore tedesco, l'imperatore Guglielmo.

Parliamo dunque d'affari; e, per quanto contraddicendo alla tesi sostenuta da noi ripetute volte, e, caso strano, accettata dal ministro Prinetti, di finirla una buona volta di dar milioni alle Società ferroviarie con questo o con quel pretesto, raccomandiamo al Governo di elargire loro quei benedetti settantasette milioni, che un disegno di legge dell'on. Saracco aveva promesso.

Se codesta elargizione non si fa, gli egregi signori cointeressati nelle aziende ferroviarie, minacciano a dirittura di diventar matti. La *Perseveranza* strepita anche oggi: il *Corriere della sera* ha strepitato ieri; i fogli democratici-ministeriali di Milano, gridano contro il ministro Prinetti perchè non vuol dare gli agognati milioni, sicchè sorge questa anomala situazione: che noi avversari antichi e convinti di contratti iniqui fatti dallo Stato con speculatori poco scrupolosi, dobbiamo, se non difendere, lodare chi pare (salvo futuri pentimenti) disposto ad impedire che si profonda altro denaro senza utilità e senza scopo.

E poi di che si tratta in fine? Si tratta di questo: che il ministro Saracco aveva preparato, e che il suo successore Perazzi aveva presentato alla Camera, un disegno di legge col quale dopo **trecentocinquanta milioni** illegittimamente concessi dal 1885 in poi, alle Società ferroviarie contro, e malgrado le assicurazioni date all'epoca delle famosissime Convenzioni, se ne regalavano, sotto il pretesto di lavori di urgenza, altri **settantasette**.

A Montecitorio in una seduta mattutina il deputato Rava fulminò questo sperpero, dimostrandone l'enormità. E, presentata in Senato, la legge trovò il nuovo ministro incerto e non propenso ad appoggiarla; tanto che pregò i padri *conscripti* di sospenderne la discussione, desideroso di provvedere altrimenti, sostituendo alle somme date in blocco, dei progetti parziali man mano che la necessità consigliasse di presentarli.

Di qui il finimondo! I *gros bonnets* ferroviari minacciano; i senatori che ordinariamente patrocinano gli interessi delle Società esercenti si fanno accusatori; i giornali amici delle Società distillano veleno, e già ci par di vedere il ministro costretto a cedere a tutte codeste pressioni, a tutte codeste imposizioni.

E ceda! Troverà nella condiscendenza la pace, e si uniformerà alle tradizioni! L'Italia non è mai stata avara di denaro per queste cose. Il personale ferroviario può gemere, ma i suoi padroni non cedono. Essi hanno in mano la forza politica e se ne valgono e fanno bene. Sono stati sempre i moderatori dell'indirizzo ministeriale e si avrebbe torto di contestar loro la continuazione di siffatta posizione privilegiata!

E del resto cosa sono *settantasette* milioni, di fronte alla benevolenza e all'appoggio della *Perseveranza*, del *Corriere della Sera* e... del *Secolo*!! Un'inezia, ed i ministri avrebbero torto di rifiutarli!

Quanto al paese, stia allegro! Esso non ha diritto di pretendere che un governo il quale gli assicura la considerazione, e il credito all'estero, possa e debba aver degli scrupoli per così povera cosa! Non si può esser rispettati all'estero e taccagni all'interno. Paghi e sarà contento non fosse altro di non udir più le querele che ai giornali moderati e democratici amici del Gabinetto, suggeriscono i suoi nuovi, e non ultimi appetiti delle Società ferroviarie.

Per la visita dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 1 pomerid. — *(Jacopo.)* I preparativi per i festeggiamenti in onore dello czar, sospesi per la perversità del tempo, furono ripigliati ieri e sono ormai visibili.

Ai Campi Elisi i cordoni per la illuminazione a gaz sono già a posto; come anche è pronta la base del gran sole elettrico che sorgerà alle Tuilleries.

Alla stazione di Ranelagh, stazione d'arrivo dei sovrani di Russia, il padiglione è già pronto e lo si sta decorando.

Sono stati atterrati gli alberi nel punto ove dovrà esser posta la prima pietra del ponte Alessandro III mentre si vede già la carcassa che riunisce le due rive e che dovrà simulare il ponte come sarà nel 1900 allorchè inaugurerassi l'Esposizione.

Sui boulevards piantansi i pennoni e tutta Parigi procede insomma alla sua *toilette* di festa.

Hanotaux si è recato a Versailles per coordinare la gita che avrà luogo in quella città al resto del programma.

Affermasi che lo stesso czar, visto che nel programma sottopostogli non si parlava di Parlamento, chiese di trovarsi in contatto coi rappresentanti della nazione.

Pare quindi decisa una visita di Nicolò II al Palazzo Borbone ove si troverebbero riuniti senatori e deputati per rendergli omaggio.

A Metz è stato sequestrato il giornale belga *Petit Bleu* perchè recava il programma delle feste che avranno luogo in Francia in onore dello czar.

×

Ieri a Bonne è stato inaugurato un monumento in onore di Carnot.

L'unico particolare notevole della cerimonia è il discorso del sottosegretario di Stato Leipouch il quale disse che il ricordo di Carnot accorazzerà sulle feste franco-russe senza rattristarle.

Lo czar in Inghilterra

BALMORAL, 27. — Il tempo è stato stamane cattivo, con vento e pioggia.

Stamane la regina Vittoria, lo czar, la czarina, il principe di Galles, la duchessa di York, il duca e la duchessa di Connaught cogli altri principi e lord Salisbury, assistettero a una funzione religiosa nella chiesa di Crathie.

La regina vi si recò in vettura chiusa, collo czar e colla czarina.

Il pastore non fece nel sermone alcuna allusione ai visitatori illustri, ma nella preghiera, domandò a Dio di accordare allo czar e alla czarina vita lunga e lieta e regno prospero.

Il servizio religioso durò un'ora.

Indi i sovrani e i principi ritornarono al Castello.

Il tempo essendosi rischiarato nel pomeriggio, le LL. MM. fecero una passeggiata in vettura.

Lo czar e la czarina presero il thè colla regina Vittoria nel Castello di Abergeldie, prima di ritornare a Balmoral.

×

LONDRA, 28, ore 10,50 antimer. — *(Essex.)* Telegrafano da Vienna una intervista con un uomo politico russo.

Questo avrebbe affermato che lo scopo del viaggio dello czar è stato di riunire di nuovo l'Europa che minacciava di dividersi di fronte alla questione d'Oriente, e in vista di una prossima dissoluzione dell'impero ottomano.

L'intervistato avrebbe aggiunto che la visita a Parigi sarà il coronamento dell'edifizio.

— La *Nowoje Vremja* parlando del soggiorno dello czar in Inghilterra dice che in Russia non si desidera di sollevare una opposizione sistematica a un ravvicinamento coll'Inghilterra; ma che l'amara esperienza di lunghi anni ha mostrato quanto sia estremamente difficile conciliare tale ravvicinamento coll'interesse nazionale.

La *Russian Press* ha invece un articolo assai favorevole all'Inghilterra, nel quale dice che nessuno in Russia crede più alla fola che l'Inghilterra abbia eccitati i rivoluzionari armeni.

×

Ore 4 pom.

Il presidente del Consiglio signor Meline ebbe un'intervista con Brisson assicurandolo che i membri del Parlamento parteciperanno alle cerimonie venendovi individualmente invitati.

L'arcivescovo di Parigi si recò all'ambasciata russa, per abboccarsi con Mohrenheim.

Si assicura che lo czar visiterà l'arcivescovo.

Si ricercano attivamente tre abilissimi scrocconi, signorilmente vestiti, i quali estorsero più di ventimila franchi per un immaginario regalo allo czar.

×

BALMORAL, 28. — Il tempo è divenuto bellissimo.

Stamane lo czar, coi principi inglesi, il conte di Woronzow ed il principe Galitzine, si è recato alla caccia del gallo di montagna.

La regina Vittoria, colla czarina, fece una passeggiata in vettura.

Lord Salisbury ed il signore e la signorina de Staal sono invitati ad assistere, stasera, al pranzo di Corte.

La spedizione per Touat

Le feste di Reims - Altre notizie

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 28, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Il *Figaro* smentisce la notizia della spedizione a Touat, dicendo che è una manovra periodica degli inglesi, tedeschi e italiani residenti al Marocco per danneggiarvi l'influenza francese.

Nondimeno la spedizione, qualunque ne sia lo scopo, sembra confermata e si hanno notizie precise degli elementi che la compongono.

— Le feste centenarie di Reims pel battesimo di Clodoveo, dureranno dieci giorni.

Vi parteciperanno tre cardinali, quattro arcivescovi e ventinove vescovi.

Il governo prevenne il cardinale Langenieux, organizzatore della festa, della grave responsabilità in cui incorrerebbe qualora essa perdesse il carattere religioso e vi si cercasse il pretesto per fare della politica.

— Il battello a ruote *Boulew* è stato disincagliato ed è giunto a Rouen.

— Si ha da Grenoble che al *maire* Poulat, mentre tornava dall'officina di elettricità, si impennarono i cavalli, facendo cadere la vettura sindacale in un precipizio.

Il *maire* restò ucciso, un amico che lo accompagnava gravemente ferito.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 28, ore 12,10 ant. — *(Essex.)* Non si hanno notizie da un pezzo del patriarca armeno Izmirlian, esiliato, come è noto, a Gerusalemme. Si ha grande timore che sia stato assassinato durante il viaggio.

— Telegrafano da Costantinopoli che dieci giorni dopo che ebbero luogo i massacri per l'assalto della Banca ottomana, l'ambasciatore tedesco presentò al sultano, da parte dell'imperatore, un ritratto di Guglielmo e della famiglia imperiale.

— Il *Sun* si domanda che cosa si prepari a fare la squadra italiana in Oriente.

Dice che da Vienna si ha la notizia che la squadra italiana fu inviata secondo pieno accordo fra le potenze della triplice; e che negli ultimi giorni vi è stato uno scambio attivissimo di vedute fra Roma, Berlino e Vienna per le future eventualità d'Oriente.

×

COSTANTINOPOLI, 28. — La Porta ha indirizzato agli ambasciatori una nota nella quale mette in rilievo la buona posizione ottenuta dagli armeni nell'impero ottomano e si rifiuta quindi di accogliere le loro aspirazioni, che essa dichiara ingiustificate, perchè provengono da una minoranza.

La Nota osserva inoltre che le riforme adottate un anno fa sono in via di applicazione. Conclude incaricando gli Ambasciatori di chiedere ai rispettivi Governi che sieno adottate misure onde soffocare i focolari rivoluzionari che esistono all'estero.

Un *iradè* imperiale ordina la convocazione dell'Assemblea nazionale armena per procedere alla elezione del nuovo patriarca.

L'ambasciatore di Francia, Cambon, in una recente udienza, diede al sultano pressanti consigli contro il rinnovarsi dei massacri a Costantinopoli.

Il brigantaggio in Turchia

(Nostro telegramma particolare)

SALONICCO, 28, ore 2 pom. — Come è noto, i briganti sequestrarono alcuni giorni or sono certo Zlatko fratello del viceconsole austriaco di Serres in Macedonia chiedendo duemila lire turche pel suo riscatto.

Il Governo ottomano si decise a pagare la somma inviando dei soldati a pigliare in consegna il sequestrato; ma i soldati volendo impadronirsi dei briganti commisero una deplorevole imprudenza cosicchè i masnadieri fuggirono dopo avere ucciso il Zlatko.

Il console austriaco di Salonicco fece energiche rimostranze alla Porta domandando la punizione dei colpevoli.

Manovre parlamentari

(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 28, ore 3 pomeridiane. — *(Piero)*. I giolittiani si vanno stringendo ai panni del ministero. Infatti stamane la *Stampa*, rispondendo al *Roma*, protesta che il ministero ha il suo appoggio.

E' oggetto di commenti, nel mondo politico, il fatto che a commemorare in Villanuova il compianto Eula, giureconsulto e guardasigilli, sia venuto l'on. Gianturco, ministro della istruzione pubblica, anzichè l'on. Costa, ministro di grazia e giustizia. Vi si attribuisce, generalmente, importanza di atto politico, tanto più che l'on. Giolitti seguito il giovane ministro dovunque.

Ieri poi, al banchetto ch'ebbe luogo in Villanova, l'on. Gianturco, rettificando quasi le parole pronunciate il giorno prima a Cuneo, disse che la magistratura è al di sopra di ogni sospetto, e nessuno avere affermato che essa fosse inquinata.

Qui si ritiene che il ministero, ritenendo che gli ultimi atti suoi abbiano disgustato gli zanardelliani, senta il bisogno di accarezzare, a mezzo dell'on. Gianturco, i giolittiani, i quali se ne giovano lasciando al ministero la soluzione delle questioni odiose, sperando raccogliere così una eredità priva di sopraccapi e contestazioni.

Intanto i luogotenenti si agitano.

Ieri ha parlato ai suoi elettori l'on. Marsengo-Bastia, scodellando loro i soliti luoghi comuni che vanno alimentando da tanti mesi la più meschina delle rettoriche. E i banchettanti si sfogarono gridando: *Viva Giolitti, abbasso Crispi!*

Noi non sappiamo se, veramente, le mirabili gesta compiute dal ministero rigeneratore abbiano finito col disgustare l'onorev. Zanardelli e gli amici suoi. Certo, se da un qualche segno questo apparisse chiaro, nessuno potrebbe meravigliarsene che conosca quanta sia profondo nell'onor. Zanardelli il culto della giustizia, e il sentimento della dignità della patria, alla quale consacrò sempre tutto sè stesso; e se il sospetto dell'abbandono si fosse annidato nell'animo dell'on. Rudinì e dei cooperatori suoi non noi certamente ce ne mostreremmo attoniti.

Ma di questo lato del problema parlamentare che viene posto, con la sua consueta chiarezza dal nostro corrispondente torinese, non crediamo dover oggi occuparci: *chaque jour suffit à sa peine*. Oggi, poichè pone in vivida luce, da un lato la povertà della nostra vita parlamentare, e dall'altro la mancanza d'omogeneità della variopinta maggioranza, va specialmente notato il significato egoistico e personale del movimento e degli intrighi che ci vengono segnalati. Il nucleo piemontese di maggioranza, chiuso in sè, non bada che alla glorificazione dell'uomo che riconosce per capo, vi bada esclusivamente allettato, accarezzato dalle paurose blandizie di un ministero il quale, mentre fa proclamare ogni giorno dagli organi suoi che ha per sè l'opinione pubblica, è poi costretto a scendere a patti, a frustare perfino la verità, a falsare la istoria pur di non correre il pericolo di perdere voti nella Camera. Ed il nucleo piemontese farà bene, dal suo punto di vista; ma non potrà più a venirci a parlare di idealità e di amore esclusivo per il pubblico bene. Roba stantia, codesta.

La roba moderna, la roba d'attualità è questa: che un membro del gabinetto Rudinì, sia pure in via di *errata-corrige*, ha sostenuto — presente l'on. Giolitti il quale deve aver sorriso, di quel suo caratteristico sorriso bonario — che nessuno osò mai gettare l'ombra di un sospetto sulla magistratura. Certo l'Eula fu magistrato rigido e ministro incorrotto, e a lui meritato era l'elogio; ma ha l'on. Gianturco dimenticato che in Montecitorio dovette egli, e non una sola volta, assumere le difese della magistratura. E, data la rettifica, si capisce anche meglio perchè a commemorare l'Eula non sia andato l'on. Costa.

I monti che circondano Cuneo e Villanova avrebbero echeggiato Dio sa per quanto tempo delle risa suscitate dall'elogio incondizionato alla magistratura, uscito dalle labbra di chi fu l'anima della famosa inchiesta ordinata a carico dei giudici che istruirono il processo della Banca romana, inchiesta in cui si è parlato (a torto od a ragione non è questo il luogo di esaminare) perfino di *delegazione di coscienza*.

Nessuno più di noi può parlare serenamente di questo triste periodo della vita pubblica italiana; ma appunto per questo nessuno più di noi ha diritto di manifestare meraviglia e dolore, perchè così facile sia l'oblio di cruenti ferite per agevolare il trionfo di una politica intessuta di abdicazioni e di tentennamenti.

Un'altra volta, nella sua fortunata carriera politica, l'on. Giolitti si atteggiò a protettore e salvatore; e mentre pareva dovesse esserne il cooperatore, raccolse la successione dell'on. Rudinì. Francamente al Giolitti dell'ora attuale, ci sembra preferibile il Giolitti della prima maniera, insofferente di indugi e bramoso di provare la sua forza. Il ministero, è vero, gli si prosterna ora davanti, ma questo che monta?

L'inaugurazione del canale di Orsova

Il convegno dei tre sovrani

ORSOVA, 27. — Quando il *Ferencz Josef*, recante a bordo Francesco Giuseppe e i re di Serbia e di Rumenia, tagliò il cordone di seta tese attraverso il canale, il vescovo di Temesvar pronunziò la benedizione in latino. Indi l'imperatore pronunziò un discorso dicendo:

« Nel momento solenne in cui siamo riuniti per festeggiare una grande opera di pubblica utilità, sono felice di dare il benvenuto ai sovrani di due paesi amici, le cui rive, bagnate dalle acque del Danubio, sono simbolo, colla loro vicinanza, della comunanza dei nostri interessi. I lavori affidati all'Austria-Ungheria dall'areopago europeo riunito a Berlino, sono terminati. Gli ultimi ostacoli, che si opponevano alla libera circolazione su tutto il corso del gran fiume, sono eliminati.

« Fiero della missione che ci fu affidata, dichiaro la nuova via aperta e sono convinto che essa darà un potente e salutare slancio allo sviluppo altrettanto pacifico quanto lucroso dei rapporti internazionali. Bevo alla felicità ed alla prosperità dei nostri popoli. »

I tre sovrani bevettero in coppe d'oro loro presentate dal governo ungherese.

Sulla sponda rumena vi furono grandi dimostrazioni in onore dei vapori che avevano a bordo l'imperatore Francesco Giuseppe, re Carlo e re Alessandro e gli invitati. La divisione Dorobantsi, composta di sei reggimenti, era schierata lungo la riva.

Durante la traversata di ritorno, vi fu una colazione a bordo dei vapori. Allorchè i sovrani sbarcarono vi furono vive acclamazioni.

Poscia i sovrani e gl'invitati partirono per Herkulesbad, ove giunsero alle ore 3 pom., ricevuti dalle autorità.

Le LL. MM. passarono in rivista la compagnia d'onore schierata, mentre la musica suonava l'inno austriaco.

Alle ore 6 vi fu pranzo a Corte a cui intervennero le LL. MM., l'arciduca Giuseppe, i ministri, i rispettivi seguiti e numerosi invitati.

L'imperatore fece un brindisi al re Carlo di Rumania ed al re Alessandro di Serbia, ringraziandoli del loro intervento all'inaugurazione del Canale delle Porte di Ferro ed esprimendo la speranza che i legami d'amicizia, che l'uniscono ad essi, troveranno mai sempre l'espressione fedele nei rapporti di buon vicinato dei tre Stati.

Il re Carlo di Rumania rispose ringraziando vivamente l'imperatore Francesco Giuseppe dell'invito ad assistere all'inaugurazione del Canale delle Porte di Ferro, esprimendo la sua gioia di aver assistito a tale inaugurazione e la speranza che l'intervista contribuirà a viepiù stringere i legami d'amicizia felicemente stabilita fra i due Stati.

Il re di Serbia rispose che le relazioni dell'Austria-Ungheria colla Serbia erano sempre state amichevoli e che è suo costante desiderio di consolidare continuamente tali legami; soggiunse sperare fermamente che a ciò contribuirà l'odierna intervista.

Conclude pregando l'imperatore a credere ai suoi più profondi sentimenti di amicizia e di rispetto nonchè a quelli del suo popolo.

Stasera la città è brillantemente illuminata.

×

BUDAPEST, 28. — Il *Pester Lloyd* ha da Orsova: « Sono pervenute all'imperatore le felicitazioni dell'imperatore Guglielmo, del re d'Italia, dello czar e del Papa per la festa di ieri.

« Il governo ungherese pregò l'imperatore d'Austria-Ungheria, il re di Rumania e quello di Serbia di gradire le coppe d'oro colle quali le LL. MM. fecero il brindisi al banchetto di ieri, come ricordo dell'inaugurazione del canale delle Porte di Ferro. »

×

VIENNA, 28. — Si ha da Herkulesbad:

L'imperatore Francesco Giuseppe, dopo aver preso cordialmente congedo dal re Carlo di Rumania e dal re Alessandro di Serbia, partì iersera per Bucarest.

Partirono pure iersera alle ore 6,30 re Carlo per Crajova, e alle 6,45 re Alessandro per Belgrado.

La stazione era sfarzosamente illuminata e la folla immensa che vi si assiepava fece ai sovrani entusiastiche ovazioni.

Le Loro Maestà furono ossequiate alla partenza dagli stessi dignitari che si erano trovati al loro arrivo.

La chiusura della Conferenza

INTERPARLAMENTARE

L'OSPITALITÀ MAGIARA

Budapest, 28 settembre.

(Regolo). La Conferenza si è chiusa oggi dopo aver esaurito, in un modo un po' sommario, il suo ordine del giorno, tutto dedicato ai soliti voti per la pace universale e per l'adozione, da parte dei governi, dell'arbitrato. Vi è stato un tentativo di voto per la costituzione di un tribunale arbitrale permanente, ma l'idea è stata combattuta da molti, fra gli altri dai Fiorentini, come quella che avrebbe ostacolato o almeno reso più difficile i compromessi che si fanno spesso volte fra le nazioni, per rimettere le loro questioni all'arbitrato di una terza, o di un arbitro singolo scelto da questa terza potenza.

Anche un tentativo fatto da alcuni nostri deputati, il Mazza, il Mercanti ed altri dell'estrema Sinistra, perchè la Conferenza votasse una risoluzione riguardo agli affari d'Oriente, è naufragato prima ancora di arrivare alla discussione, essendosele sollevata contro l'adunanza dei delegati.

Il fatto è tanto più caratteristico in quanto i proponenti s'erano limitati a chiedere un voto platonico, il voto cioè che « i governi dell'Europa intervenissero con *mezzi pacifici* e provocassero la cessazione di uno stato di cose che « costituisce una vergogna ed un oltraggio alla « coscienza dei popoli civili. » Le parole erano grosse, ma i fatti erano piccoli, perchè è ben noto che cosa valga, in Oriente, l'intervento pacifico.

Eppure i delegati, specialmente ungheresi, si dichiararono contrari a qualunque risoluzione che suonasse biasimo al governo turco, e, malgrado il diverso avviso della delegazione inglese e della italiana, l'ordine del giorno non ebbe il *placet* dell'assemblea.

L'on. Mazza avrebbe potuto, malgrado ciò, presentarlo alla seduta pubblica, e provocare una discussione abbastanza interessante; ma, trattandosi di una Conferenza per la pace, l'amico Mazza ha preferito *pro bono pacis*, di desistere dalla sua idea.

E così il frutto più importante della VII Conferenza interparlamentare, rimane l'invito grazioso fatto al governo russo di mandarci, l'anno prossimo, i rappresentanti del suo futuro, molto futuro, Parlamento.

Un altro frutto, però, e più importante, se non per la Conferenza, pei suoi componenti, è stato quello di potere apprezzare l'ospitalità magiara e di poter toccare con mano quale e quanta vitalità politica ed economica conservino questa stirpe e questo reame che da ben mille anni si sono costituiti il baluardo dell'Europa contro la doppia minaccia turca e slava.

Una splendida prova di questa ospitalità l'abbiamo avuta ieri, al banchetto che il municipio di Budapest ha offerto ai membri del Congresso, nel padiglione dei concerti della Esposizione millenaria. Il banchetto, ottimamente servito, era preparato per 350 convitati; e i membri del Congresso, parecchi fra i quali, abituati alla *morgue* dei banchetti ufficiali latini, vi si erano recati senza farsi accompagnare dalle rispettive famiglie, ebbero la sorpresa di vedere *attablés* le mogli e le figlie dei loro colleghi, bene accolte e festeggiate a mensa come dappertutto altrove.

Il banchetto ha perduto la sua fisonomia speciale, ed ha preso quella di tutti gli altri della stessa risma, soltanto all'ora dei brindisi. Ho creduto che non finissero più. E se talvolta accennavano a finire, o per lo meno a interrompersi, si trovava sempre un gruppo di amici, i quali urlavano in coro: *Parli Tizio! Parli Cajo!*

Ed è così che furono costretti a parlare, fra gli ungheresi, Apponyi e Kossuth, il quale dedicò una metà del suo brindisi, in italiano, all'Italia — e fra i nostri rappresentanti, dopo il brindisi ufficiale del presidente Pandolfi, il Martini, che parlò con la solita eleganza, il Pasolini ed il Toaldi, di cui mi pare avervi già detto che ha ritrovato qui i suoi vecchi amici, i suoi compagni di carcere e di lotta per la libertà.

Non vi dico, perchè già lo immaginate, che tutti i brindisi, tutti i discorsi buoni, cattivi, o così così, furono coperti dai più fragorosi applausi; da applausi quali si sentono solo dopo un buon pranzo generosamente innaffiato di Tokai e di Champagne.

Questa sera i membri della conferenza interparlamentare, o per lo meno quelli fra essi che non si arretreranno davanti all'idea di passare altre due notti in ferrovia, partiranno per Orsova onde assistere alla inaugurazione del canale danubiano delle Porte di Ferro, un'opera della maggiore importanza, la quale è destinata a rendere navigabile ai grossi vapori il basso Danubio.

Se appena mi sarà possibile, farò anch'io la gita, e ne riferirò ai lettori della *Tribuna*.

Una parte dei rappresentanti italiani, con alla testa il presidente Pandolfi, aveva progettato di abbandonare la gita ufficiale alle Porte di Ferro per intraprenderne un'altra, di tutt'altra natura a Bukarest. L'idea era stata comunicata ai colleghi del Parlamento rumeno, ed era stata accolta da essi col massimo entusiasmo. Una nuova serie di banchetti si disegnava sull'orizzonte... dal lato di sud-est. Ma se ben vi ricordate, io vi dicevo nell'altra mia lettera che i rappresentanti rumeni alla conferenza brillavano per la loro assenza, e che questa assenza era dovuta al loro conflitto coi magiari. Or bene, dato questo precedente, era più che naturale che una separazione del gruppo italiano dagli altri, ed una sua gita in corpo a Bukarest avrebbe prodotto, fra gli ospiti magiari, una impressione poco gradita. Vi si è dunque rinunziato, e, se le cose non mutano, quelli fra i nostri onorevoli che si recheranno a salutare i loro fratelli in Trajano, vi andranno individualmente e dopo la gita alle Porte di Ferro.

Questa nota acuta di un patriottismo ombroso, intransigente, esclusivo, domina, del resto, in Ungheria, tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata.

Essa si manifesta, sopratutto, nel dominio — badate che non dico soltanto *predominio* — assoluto e tirannico della lingua magiara, non solo come lingua ufficiale, ma come lingua di uso comune, che s'impone a tutto ed a tutti. Mentre, come vi ho detto, Pest è la città moderna per eccellenza, mentre vi trovate non solo applicati ma perfezionati tutti i ritrovati più recenti della scienza internazionale, non una frase, non una parola che non sia strettamente magiara trova grazia presso i suoi abitanti.

Dieci anni fa, quando io venni qui per la prima volta, la lingua tedesca era non solo compresa, ma parlata correntemente nella società e nei pubblici uffici: oggi non trovate una guardia municipale che, richiesta in tedesco di una indicazione delle più elementari, non vi risponda... che non può rispondere. Con un po' di francese, negli alberghi principali, con l'italiano, negli uffici postali e telegrafici, si fa strada meglio che col tedesco — e la ragione è chiara, nè l'italiano nè il francese costituiranno mai una minaccia per un paese che si trovi isolato frammezzo ai tedeschi ed agli slavi!

La stessa tendenza, direi quasi la stessa resistenza, s'incontra nei teatri, tutti fino all'ultimo, consacrati alla lingua magiara: alla lingua tedesca, o meglio, al dialetto viennese sono lasciate, per forza, le canzonette da *café-concert*, alla cui lezziosità male si piega la lingua paesana.

Nelle vetrine dei librai, ancora lo stesso fenomeno. Pochissimi libri tedeschi, pochissimi francesi, e per chiederli, il meglio è indicarli col gesto. In altri esercizi neppure il gesto serve. Esempio il mio ottimo amico Gigino Nava, il quale recatosi l'altro ieri da un barbiere, lo vide con terrore brandire un ferro caldo, e con quello stirargli e poi impeciargli i lunghi baffi all'uso magiaro.

C'è voluto del bello e del buono perchè il patriottico barbitonsore si decidesse a restituire a quei baffi meravigliosi le loro forme primitive.

Qualche tabella *bilingue*, da non confondersi con quelle che gli slavi hanno imposto ai nostri fratelli dell'Istria, figura all'Esposizione millenaria, fuori però dei mille chioschi di cui essa è composta. Appena siete entrato in uno di essi, contenga delle manifatture o delle macchine, o delle stampe, o dei quadri, il magiaro riprende i suoi diritti, e rimanete trasecolato davanti alla traduzione logogrifa di espressioni tecniche nelle quali tutti gli altri popoli europei hanno lasciato campo libero ad una terminologia internazionale basata sul greco antico o sul latino.

Che più! Se debbo credere a quello che mi si afferma, anche il culto della lingua latina, un tempo tenuto in grandissimo onore in tutta l'Ungheria sarebbe ora abbandonato, di fronte alla invadente tirannia del magiaro.

Come *touriste*, lasciatemi protestare, ma come italiano, come cittadino di una nazione nella quale il patriottismo non solo è scadente, ma è indegnamente e bassamente perseguitato dalla ignavia e dalla viltà trionfanti, lasciatemi invidiare questo popolo il quale conscio della propria missione, e deciso a compierla a dispetto della propria debolezza numerica, non solo conserva, ma aumenta di giorno in giorno e con tutti i mezzi, le proprie difese!

Ho accennato alla Esposizione con la quale in quest'anno, il regno d'Ungheria celebra il suo primo millennio. Dal punto di vista industriale, essa non differisce di molto dalle mostre che abbiamo saputo mettere insieme anche noi, nei nostri tempi felici, a Milano e a Torino. E' l'ambiente, che è qui diverso ed ancor più geniale e grandioso.

Il *Bois-de-ville*, che tende sempre più a rivaleggiare col famoso *Prater* viennese, estende sempre più i suoi confini e si arricchisce ogni giorno più d'acqua e di boschetti deliziosi. L'Esposizione ne è, oggi, padrona assoluta, e vi ha disseminate centinaia di costruzioni diverse, che vanno dall'imponente palazzo gotico all'elegante ed ardito chiosco orientale.

La parte più riuscita, sembra a me sia la riproduzione di una antica fortezza magiara col palazzo ove sono concentrate le memorie gloriose degli antichi re, con le mura merlate che prospettano il lago, la chiesa medioevale, la cui porta è un vero gioiello di artistica riproduzione.

Nel pomeriggio, quell'angolo di città antica si popola di una variopinta folla moderna, la quale assiste ai concerti delle musiche militari, e beve la birra o la cioccolata, pensando alle glorie di Mattia Corvino.

Un'altra delle meraviglie del luogo è l'*Os-Budavara*, che non è veramente nel recinto della Esposizione, ma occupa a fianco di essa, una piccola area di 67,000 metri quadrati, sottratti al giardino zoologico. Si tratta della riproduzione, approssimativa ed abbellita, della vecchia Buda, quale era sotto la dominazione ottomana. Gli ottomani di qualche secolo fa, erano a quanto sembra, assai diversi da quelli che ora, sul Bosforo, fanno cucire nei sacchi gli armeni a centinaia; erano gente di buon conto ed amante del viver lieto.

Infatti l'*Os-Budavara* ci si presenta come un luogo ove l'allegria e la spensieratezza dominano sovrane. Verso le sei della sera la città artificiale si anima, accogliendo, in primo luogo, le seicento persone dei due sessi che sono state scritturate per rappresentare la popolazione stabile, e poi le sessanta o settantamila che vi entrano, poco a poco a formare la popolazione avventizia: gli spettatori.

E questi passano, meravigliati, frammezzo a diecine di spettacoli diversi. Dapprima orchestre e cori di uomini e di ragazze, vi fanno sentire le antiche canzoni nazionali ungheresi, più tardi il suono ed il canto si cambiano in danze e vi trovate in pieno carnovale del medio-evo; gli

avanti, nella parte prettamente turca vi trovate in mezzo ad un bazar dove si confezionano e si vendono prodotti orientali.

Più in là ancora l'antico palazzo dei re d'Ungheria, la grande Moschea, il Danubio, e sull'altra riva un embrione dell'antica Pest, cattivano lo sguardo meravigliato.

E frammezzo a tutto ciò, ad ogni qual tratto, il teatro dei fantocci di Holden, insediato nell'antica prigione, il giornale telefonico che occupa un'ala dell'antico palazzo municipale di Buda, e il *café-chantant* il quale profana una moschea, vi fanno accorti che vi trovate di fronte ad una trovata delle più geniali, ma anche delle più barocche che la fantasia di un popolo ricco e prodigo, com'è questo, abbia potuto immaginare.

Ricco e prodigo — ho detto — ed è la verità. Ma qui la larghezza non è, come potrebbe credersi, il calcolo sbagliato di amministratori del denaro pubblico, è il carattere stesso della popolazione, la quale lavora, produce e spende, spende per soddisfare ai propri bisogni, ma ancora per divertirsi.

In qualunque altro paese, i tre milioni spesi per l'*Os-Budavara*, uno spettacolo che non dura che una parte della giornata e non potrà certo prolungarsi oltre ottobre, sarebbero stati gittati nel mare. Qui, data la straordinaria affluenza dei visitatori, è persino ammissibile che la speculazione riesca.

Qui, alla sera, tutti i teatri, tutti i *café-chantants*, e non *chantants*, sono pieni zeppi, ed in alcuni luoghi speciali, come per esempio all'*Orpheum Somossy*, dove pure lo spettacolo non è di gran lunga migliore dei soliti, alle nove di sera tutti i posti sono esauriti, e il più modesto costa due fiorini.

Insomma i magiari sanno godere la vita, e sanno anche farla godere ai loro visitatori. A questo proposito ho osservato una cosa: l'Ungheria possiede naturalmente una moneta speciale, col conio del regno d'Ungheria, ben diverso da quello dell'impero. Tuttavia, cosa strana, anche la moneta dell'impero, sebbene abbia la leggenda in tedesco, corre. E come corre!

In giro per il mondo

Pare che sia nato un altro pettiforio in un Ministero: una grave irregolarità sarebbe stata scoperta e si aspetterebbe il responso di una Commissione d'inchiesta, appositamente nominata.

I fatti starebbero così:

Ai tempi dell'infausto gabinetto passato, un tizio servizio aveva acquistato per conto dell'amministrazione un calendario perpetuo, e lo aveva fatto collocare in un ufficio del dicastero.

Venuto il nuovo Ministero al potere, sua prima cura era stata quella di fare tutto il rovescio di quanto avevano fatto i suoi predecessori: quindi mano alle portati altrove dei tavoli dei funzionari ed altri mobili dell'amministrazione.

Si sperava così di essere giunti al compimento di quelle salutari riforme che restaurano la fortuna di una nazione, quando si viene a scoprire il calendario perpetuo al suo posto solito!

Questo attentato contro il raccoglimento al quale è invitata ad abbandonarsi la patria, non resterà, si spera, impunito.

Le più energiche misure saranno prese, questo è certo.

Intanto, abili agenti si trovano sul luogo, travestiti.

×

Per le prossime feste.

Un impresario si presenta alla Giunta comunale:

— Credo di avere immaginato il progetto migliore per la sistemazione di piazza Termini.

— E' impossibile.

— E perchè?

— Perchè son già duecento gli impresari che ci hanno presentato un progetto migliore.

— Ma il mio costerebbe poco.

— Quanto?

— Trentamila lire.

— C'è chi propone una somma minore.

— Anch'io posso ridurre il mio progetto a diecimila.

— Abbiamo delle proposte per cinquemila.

— Eh! modificando il mio, non si supererebbero le quattromila.

— Altri poi si contenterebbero di mille.

L'impresario, dopo averci pensato:

— Ebbene, quanto mi dareste se non ne facessi niente?

La Giunta: — Combiniamo così: noi non vi diamo niente e voi eseguite il progetto.

×

In redazione.

L'usciere: — Il signor Tale dei Tali.

— Non l'ho mai conosciuto! Di chi chiede?

— Di lei.

— Passi.

Entra un omettto, col volto gioviale e giovanile.

— Ah! proprio lei! quanto desideravo di conoscerla.

— Troppo buono; ma...

— La leggo da trent'anni!

— Non ero ancora nato quando lei ha cominciato a leggermi.

— Appunto, volevo dire; mi paiono trent'anni che la leggo. Sa che sono un suo ammiratore?

— Grazie; ma se posso servirla in qualche cosa...

— Oh! si figuri; il piacere di vederla.

— (Tanto per dire qualche cosa) E il signore ha famiglia?

— Quattro figliuoli maschi e cinque femmine.

— Mi rallegro.

— Eh! eh! appunto le mie figliuole mi hanno detto: Vai dal signore così e così.

— Guarda!

— E così, eccomi qua a chiederle un piccolo favore.

— Ah!

— Dio mio! capirà, sono curiose, le donne. Mi hanno detto: Vai dal signore... curiosa che mi sfugge il suo nome adesso... insomma, vai dal signore che leggiamo da trent'anni...

— Anche le sue figliuole?

— Eh! speriamo che lo possano leggere per cinquanta... dunque, dico, vai da quel signore e digli che ci favorisca dodici biglietti per assistere alla cerimonia delle nozze nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Il redattore cerca di interrompere, vivamente; ma l'altro, continuando:

— Desidereremmo dei posti presso l'altare, vicino alla coppia; ci ripromettiamo di non perdere un particolare della cerimonia.

— Ma...

— Sappiamo bene che voialtri giornalisti ne avete da buttare; ma vogliamo essere discreti; ci contenteremo di dieci biglietti.

— Senta, caro signore, volentieri la accontenterei, ma in questo caso si è stabilito di non concedere biglietti se non a chi ne faccia regolare domanda...

— Se non è che per questo...

— In carta da bollo da 3 lire e 60 centesimi; tante domande quante sono le persone.

— Oh!...

— E la domanda deve essere rivolta al procuratore del Re, con unito l'atto di nascita...

— Senti!

— Col certificato di buona condotta e col certificato di vaccinazione.

— Curiosa!

— ... debitamente registrato pagando la relativa multa, perchè, come lei sa, la multa si paga sempre...

— Ah! e io che credevo...

— Quando lei avrà riuniti questi documenti, me li porti pure e non dubiti che...

×

Turacciolotti è furioso.

— Guardate! mi hanno dato un doppio soldo falso!

— E che ne farete ora?

— Diamine! sarò costretto a darlo a un mendicante!

Richel.

La festa dell'arte e dei fiori in Firenze

La Società promotrice delle belle arti, per iniziativa del suo infaticabile presidente onor. marchese Carlo Ridolfi, stabilì sullo scorcio del 95 di festeggiare solennemente il 50° anniversario della sua fondazione, inaugurando la palazzina della nuova sede sociale costruita su progetti e disegni dell'illustre e un tempo valente architetto professore Corradi.

E per accrescere importanza alla festa, fu stabilito di estendere oltre il consueto il numero delle accettazioni di quadri e statue, e di invitare artisti stranieri di fama già nota a concorrere colle loro opere alla gara cittadina.

Il nuovo locale sufficiente per le annuali esigenze della Società, non poteva certo servire al caso speciale, ed il cortese sindaco di Firenze avendo gratuitamente ceduto un adatto terreno nei pressi della palazzina, fu deciso di fabbricare un elegante padiglione a titolo di *annesso*, affidandone la costruzione al ben noto ingegnere G. Roster.

Non potendo la Società delle belle arti sostenere una spesa straordinaria abbastanza forte, divenne necessario fare appello al pubblico, ed unendosi alla Società Toscana di orticultura di cui lo stesso on. Ridolfi è presidente, fu stabilito di lanciare un numero di azioni a fondo perduto per la complessiva somma di 60,000 lire.

Tal somma avrebbe servito ad aiutare ad un tempo le due sodalizi, i quali alla lor volta promettevano due grandi esposizioni; la prima di belle arti da inaugurarsi nel dicembre del corrente anno, la seconda di orticultura nel mese dei fiori, il maggio del 97.

Il responso della popolazione superò ogni aspettativa. La somma raccolta raggiunse quasi il doppio di quanto veniva modestamente richiesto, e un elegante padiglione sorse in breve ora su di un terreno dove poche settimane prima non erano che rottami di vecchie demolizioni.

Già molti artisti provarono colle loro adesioni quanto sorrida loro il cimentarsi ad una gara di cui è patrona Firenze, la città sovrana per meravigliose opere d'arte, Firenze che il De Goncourt chiamava così giustamente *un vrai musée en plein air*.

Cosicchè fra tre mesi appena l'Esposizione di belle arti si inaugurerà solennemente, e chissà che S. A. R. il Principe di Napoli che ne è il presidente onorario, non si degni di intervenirvi insieme alla gentile che a quell'ora gli sarà compagna. Tutto fa sperare un esito senza pari nella storia delle Esposizioni fiorentine.

La somma di 30,000 lire da distribuirsi in premi fra le migliori opere d'arte è da se sola un valevole incitante a concorrere, quanto propizia è l'epoca che il Consiglio della Società scelse per l'inaugurazione.

Nei mesi d'inverno nessun'altra Esposizione ha luogo in Italia nè all'estero, il termine fissato per la chiusura dà agio agli artisti di poter inviare altrove i lavori che avranno figurato in Firenze, senza pregiudizio nè danno, e tutto fu calcolato saggiamente onde ogni cosa riesca nel migliore dei modi.

Firenze, nell'inverno accoglie numerosissimi forestieri che si danno convegno nella meravigliosa culla medioevale, da ogni parte d'Europa e del mondo. Le adesioni di artisti sommi assicurano già un numero di lavori eccellenti da vedere, cui splendida ed inimitabile corona faranno le divine opere di Michelangelo, del Botticelli, di Andrea, delle quali ad ogni passo si trovano mirabili campioni in questa bella Firenze, ospitaliera, serena, sorridente a guisa di parvenza gentile che inviti, castamente, a geniale ritrovo.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 28, ore 9,45 ant. — (*De Leonardis.*) Ieri, ad Aversa, nell'Istituto artistico provinciale, le feste per le nozze del direttore cav. Altavilla riuscirono splendidissime.

Intervennero, oltre il prefetto, tutte le autorità cittadine, il clero, l'ufficialità, le rappresentanze dei mandamenti limitrofi, le rappresentanze del Consiglio provinciale, l'on. Rosano.

Parlarono, al banchetto, il prefetto Ruspaggiari, monsignor Capato, il sindaco di Aversa cav. Lombardi, il presidente della Deputazione professor Ruggiero.

Venne offerta al cav. Altavilla una magnifica medaglia d'argento e una artistica pergamena, lavori pregevolissimi, eseguiti nell'Istituto medesimo: fu messa nell'atrio una lapide commemorativa.

Durante il banchetto giunse al cav. Altavilla una lettera autografa dell'on. Rudinì, che gli conferiva la commenda della Corona d'Italia.

— Anche a S. Maria Capua Vetere il 1° ottobre sarà commemorato solennemente.

— Ieri al giorno una guardia campestre trovò nascosto in una capanna presso la borgata di Puccianiello uno straniero.

Arrestato, mediante un interprete si assodò che è un inglese, di nome Carles Winchester, nato a New-Jersei, marinaio del piroscafo *Caiser Welmen II°*.

Dichiarò che durante la traversata del battello da un porto inglese a Napoli, l'equipaggio si ammutinò: vi furono anche due omicidi.

Egli, sbarcato a Napoli, fuggì, riparando a Caserta.

Oggi a cura dell'autorità, verrà condotto a Napoli, a disposizione del console inglese.

— Il prof. Gennaro Desiati, in seguito a concorso, è stato nominato, con recente bollettino, direttore didattico delle nostre scuole.

Corriere pugliese

BARI, 26. — (*G.*) Stamane sotto la presidenza del sindaco cav. Redavid si è riunito il Comitato per Candia e per gli armeni. Fu deciso di continuarsi la pubblica sottoscrizione e di ufficiare i sindaci della provincia a concorrere con la loro opera alla umanitaria iniziativa.

— Posso oggi assicurarvi che la cerimonia della conversione della principessa Elena è fissata per mercoledì ventuno ottobre. Essa, a quanto pare, avrà luogo alle ore 11. Alle 3 pom. seguirà un solenne ricevimento nel palazzo di Prefettura, trasformato in Reggia — poi un gran pranzo alle autorità a bordo, e indi la formazione del corteo per la partenza che pare stabilita per la mezzanotte dello stesso giorno.

Corrono accordi con valenti artisti di qui e di Roma pel dono-ricordo da offrirsi dalla rappresentanza municipale a S. A. la principessa. Pare deciso esso possa consistere in una gran medaglia ed una artistica pergamena accompagnanti un ricco albo di fotografie dei più importanti monumenti di arte esistenti in Puglia, i quali sono informati allo stile bizantino-normanno.

— Il Consiglio comunale è stato convocato per martedì per tutte le decisioni e gli accordi da prendersi pel fausto avvenimento. Si può essere certi che tutti i componenti l'amministrazione, senza distinzione di partiti, concorreranno a far sì che Bari si dimostri degna della situazione e esprima con vera solennità quello che è sentimento generale della cittadinanza.

SPIGOLATURE ABRUZZESI

GIULIANOVA, 26. — (*Cavelli*). — *Acquedotti e luce elettrica.* Tanto a Teramo che qui si agita da molti anni la quistione vitalissima della conduttura dell'acqua potabile e della luce elettrica, ma l'importanza grandissima dell'opera in parola giustifica appieno il ritardo che si impiega a compierla.

E' da ritenersi per certo però che le due amministrazioni comunali, con la loro ammirevole perseveranza a volere il pubblico bene, riusciranno a realizzare il sogno delle due cittadinanze. Infatti a Teramo, sormontate già, come pare, non poche difficoltà, l'impresa assuntrice dovrà fra non molto iniziare il lavoro e la Giunta comunale di qui concretava ultimamente il compromesso con la ditta Modolo e C. di Roma che l'ha anche firmato. Vi è chi approva più o meno e chi no il piano finanziario escogitato dalla nostra amministrazione per l'esecuzione dell'opera.

Però simile discussione, utilissima in fondo, non può, e non deve generare il sospetto stupido che chi discute abbia in animo di avversare il compimento di un'opera reclamata fortemente dalla cittadinanza intera. Si mettano in moto e subito i nostri padri coscritti per la sottoscrizione dell'acqua e della luce a domicilio e si persuaderanno ancora di più che i cittadini sono pronti a qualunque sacrificio per salutare quel giorno in cui vedranno in città zampillare l'acqua purissima rischiarata dai raggi della luce elettrica.

Se si discute, si discute unicamente per le responsabilità future del comune verso l'impresa, perchè in fondo l'acqua ci si dia in un modo, piuttosto che in un altro, a noi poco importa, purchè ci si dia. In quanto alle responsabilità sapranno pensare e bene i nostri oculati amministratori.

Nuovo sindaco. — Il Consiglio comunale di Tortoreto nella sua ultima tornata rieleggeva a proprio sindaco l'egregio sig. Giacinto Capanna.

I nostri rallegramenti.

Lavori pubblici. — L'on. Costantini, presidente del Consiglio provinciale di Teramo, si portò l'altro giorno, insieme ad altri componenti il Consiglio medesimo, a Valle Castellana per esaminare sul posto la quistione di una variante alla importante strada che conduce al bosco della Mastasa.

La comitiva fu ricevuta con tutti gli onori nella cittadella elettorale dell'on. Costantini.

Il battesimo della principessina Margherita

(Nostro telegramma particolare)

AGLIÈ, 28, ore 5 pom. — (*V.*) Per l'odierna cerimonia, sono qui giunte, nel pomeriggio d'ieri, la Regina e la duchessa di Genova madre, ossequiate dal consigliere provinciale, dal sindaco, dalla Giunta, dalle Società operaie, dai veterani e da tutte le signore alladesi, che offrirono una grande *corbeille* di fiori.

La funzione del battesimo ha avuto luogo oggi, alle ore 12, nella cappella interna del castello, celebrante monsignor Richelmi, vescovo d'Ivrea. La cerimonia riuscì solenne. Il corteo, che attraversò il vasto cortile per recarsi alla cappella, era di effetto magnifico.

Lo aprivano i valletti, quindi, isolata, veniva la duchessa Isabella riccamente vestita di raso bianco, portando sopra un candido cuscino la piccola principessina Bona Margherita.

Seguivano poscia la madrina ed il padrino; la Regina, in *moire* bianco, con gran velo crema, fermato da un diadema di perle; ed il conte di Torino in alta tenuta, e in rappresentanza di Luitpoldo.

Venivano infine il principe Tommaso con il principino Ferdinando, la duchessa madre, la duchessa Letizia e le dame della Regina, tutte vestite riccamente in bianco e con veli.

Il corteo era chiuso da uno stuolo di gentiluomini.

Presiedette all'ordinamento della funzione il marchese Boyl.

Più tardi, nella sala d'Arduino, ha avuto luogo un banchetto di quarantasei coperti. Nel centro della tavola sedeva la Regina che aveva alla sua destra il conte di Torino e la principessa Isabella, e a sinistra il duca di Genova e Letizia. Di fronte alla Regina sedevano la duchessa madre e il principino Ferdinando.

La principessa Letizia e il conte di Torino ritornano a Torino stasera.

Domani la Regina si reca ad una gita nella valle Zuana.

L'inaugurazione dei lavori del Trasimeno

LE FESTE A CASTIGLIONE DEL LAGO

(Nostro telegramma particolare)

PERUGIA, 28, ore 10 ant. — (*Sm.*) Riprendo la cronaca della memorabile giornata di ieri, che ho interrotta dopo la partenza per Castiglione del Lago, a causa dell'ora tarda.

Come vi ho già telegrafato — tutti gl' invitati, con alla testa il ministro Luzzatti, il sottosegretario De Martino, i deputati e le autorità della provincia, prendemmo imbarco, a Magione, presso la località dove sono stati costruiti i lavori dell'emissario, sopra due vaporetti, dirigendoci da prima all' isola Maggiore, dove sorge il castello del marchese Guglielmi di Roma. Questo tratto della traversata fu assai delizioso, potendo ammirare i gitanti le poetiche bellezze del Trasimeno, rese ancora più attraenti dalla magnifica giornata autunnale.

All' isola Maggiore, nello splendido castello Isabella, il ricevimento del marchese Guglielmi, è stato oltremodo cortese e signorile. Fu servito un sontuoso *lunch* — durante il quale — oltre il marchese — facevano gli onori di casa — con amabile squisitezza — la sua signora e la leggiadra figliuola, coadiuvate dalle marchesine Berardi di Roma, dalla contessa Polidori, dalla contessa Faina e figlia e dalla baronessa Ferrari, moglie del prefetto di Perugia, tutte in elegantissime *toilettes* estive.

Dopo oltre un' ora di permanenza nell'isola Maggiore, prendemmo di nuovo imbarco sui vaporetti, dirigendoci alla volta di Castiglione, dove approdammo verso le 6.

La storica e piccola città era tutta imbandierata e pavesata a festa. L'accoglienza, come al mattino a Magione, è stata delle più entusiastiche. Quasi tutte le bande musicali dei comuni circostanti si erano dato convegno colà. Si formò un corteo e questo, tra grandi evviva, e al suono di inni patriottici, si diresse al palazzo del comune, che è l'antico castello ducale, tutto adorno de' rinomati affreschi dello Zuccari, e dal quale si ammira l'incantevole specchio del lago, le cui rive, si andavano man mano illuminando, producendo così l'effetto il più pittoresco.

Dopo le 7, nella gran sala del comune, ricca per i suoi dipinti, ha avuto luogo il banchetto offerto dal consorzio del Trasimeno, e servito con lusso e profusione dalla casa Doney di Firenze.

Alla tavola d'onore, oltre il ministro Luzzatti e gli altri che ho più sopra nominati, sedeva pure l'on. Branca, arrivato allora da Roma.

Naturalmente allo *champagne* i brindisi sono stati molti. L'on. Pompili, uscì in un'altra felice improvvisazione, tutto un inno poetico — quanto *pratico* del resto — al Trasimeno, ed a' nuovi lavori che ne cangeranno la natura.

Parlarono pure l'on. Branca, che pose in rilievo alcuni concetti di un nuovo risorgimento economico, l'on. Luzzatti, come sempre imaginoso e concettoso — e accennando infine ad un progetto di legge tendente ad eccitare e regolare le bonifiche — l'on. Fani, il cav. Bracci presidente del Consiglio provinciale, ed alcuni sindaci.

Terminato il banchetto — e dopo un breve giro per il paese — vagamente illuminato — salutati dalla popolazione plaudente, siamo montati in un treno speciale che ci ha ricondotti a Perugia.

L'on. Luzzatti e molti altri invitati sono ripartiti iersera stessa per Roma.

L'on. Branca e l'on. De Martino invece si sono trattenuti qui, ospiti degli on. Fani e Pompili. Essi hanno visitato oggi i musei e gli istituti della città e ripartiranno stasera per la capitale.

Il Convitto di Terni

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 27, ore 2,30 pom. — (*Angelo*). La posta di questa mane mi ha portato un elegante opuscolo edito dalla tipografia Alterocca di Terni contenente una graziosa raccolta di bozzetti, lettere e poesie degli alunni del nostro convitto dedicato, nel giorno del suo onomastico al loro rettore sig. Luigi Lanzi che con tanto amore spende la sua vita perchè l'Istituto da lui diretto non sia al disotto degli altri del regno.

Che queste amorose cure siano largamente ricompensate sta a dimostrarlo il fatto che ogni giorno vi sono delle iscrizioni di nuovi alunni che hanno già raggiunto la rispettabile cifra di circa ottanta. Nel mentre mi rallegro moltissimo con l'egregio amico sig. Lanzi di questo crescente incremento del nostro Convitto lo ringrazio del gentile invito.

Per norma poi dei giovani studiosi, faccio palese che presso la direzione del convitto stesso è aperto un concorso ad un posto semigratuito da conferirsi a un giovane della provincia che abbia compiuti gli studi elementari, non abbia superato i 14 anni e non provenga da seminari e da istituti non ordinati a forma di legge. L'alunno investito del posto predetto potrà frequentare il R. ginnasio, la R. scuola tecnica ed il R. istituto tecnico.

Scoperte artistiche

RIETI, 26. — Il pittore Pier Giuseppe Colarieti-Tosti, nella chiesa di S. Francesco, ha scoperto dei dipinti, affreschi dei secoli XVI, XVII, XVIII e tra questi due di gran valore, di *Vincenzo Manenti, allievo del Domenichino* (1600-1674), rappresentanti, uno la *Decapitazione di S. Barbara*, l'altro alcuni santi con sopra Maria coronata dagli angioli.

Pure nella nostra Pinacoteca ha riconosciuto essorvi due tavole dipinte, opere: l'una *S. Francesco* di *Antonius* de Roma, secolo XV; l'altra un *S. Antonio* di *Marcus Antonius Magri Antonatii*, romanus, secolo XVI.

Di questi *Antonazzi*, padre e figlio le abbiamo nella nostra Pinacoteca un pregevolissimo trittico del secondo firmato e con data (MDXI) e una bellissima madonna lattante Gesù Bambino, del primo, ossia d'Antonazzi padre firmata e con data (1464). Il signor Colarieti, vuole anche essere del Pinturicchio (allievo del Perugino) la decorazione in affresco dell'aula capitolare del convento dei P. P. Domenicani, affresco di pregio non comune, rappresentante il *Giudizio universale* nelle pareti, e nel soffitto la *Gerarchia dei santi*, attribuito già a Vincenzo Pagano, allievo di Raffaello Sanzio. Di queste scoperte, fatte dal nostro valente concittadino, la città nostra ne sarà oltremodo giuliva, poichè tiene molto alla gelosa conservazione di quelle opere che essero celebri i nostri grandi artisti.

Ed il bravo concittadino Colarieti-Tosti merita davvero plauso, per le sue diligenti e dotte ricerche.

La sieroterapia nella provincia di Pavia

PAVIA, 26. — (*S*) Il chiarissimo prof. Achille Monti, già direttore tecnico dell'*Istituto Sieroterapico Provinciale Pavese*, ed ora professore ordinario di patologia generale nell'Università di Palermo, ha testè pubblicato in un opuscolo — gentilmente favoritomi — la *Prima Statistica dell'Istituto Sieroterapico Provinciale Pavese*, dalla quale tolgo le seguenti notizie che mi sembrano interessanti ed opportune, perchè servono da una parte a togliere i dubbi sull'efficacia del nuovo rimedio, e dall'altra a dimostrare la attività dell'Istituto Pavese, che funziona sotto la direzione generale di quell'illustrazione scientifica che è il prof. comm. Camillo Golgi.

Dalle tabelle rilevasi infatti che, sopra 409 casi di difterite curati col siero di Pavia, s ebbero 355 guarigioni e 54 morti; vale a dire che la mortalità è stata limitata ad una media del 20 per cento.

A Milano invece, sopra 336 casi curati, si ebbe il 31,30 0[0] di morti. E anche a Berlino, sopra 2228 casi, il 17,30 0[0] di morti.

Interessanti osservazioni sono state fatte dai medici della provincia di Pavia.

Il dottor Buzzoni di Landriano, su 118 casi curati col siero, ebbe 13 morti e 105 guariti; e sopra 33 casi curati con semplice trattamento locale si ebbero 21 morti.

Riguardo alla qualità del siero impiegato, il dottor Buzzoni si valse del siero Behring in 69 casi, ed ebbe 10 morti (14,49 0[0] di morti). In 49 casi usò il siero di Pavia ed ottenne 46 guarigioni (5,9 0[0] di morti).

Il dottor Lavazzi, di Lardirago, osservò che mentre su 9 casi gravi di difterite curati col siero si ebbero 2 soli morti, su 7 casi, curati con semplice trattamento locale, si verificarono 6 morti.

Così a Cassolnuovo (Lomellina) il dott. Cavalesso su 31 casi curati col siero, ebbe 7 morti; i casi curati senza siero morirono tutti.

Il dott. Carrera, di Torre del Mangano, su 21 casi curati col siero, ebbe 18 guarigioni e 3 morti. La sieroterapia venne applicata però solo ai casi gravi. Su 11 casi leggeri, trattati con semplice cura locale, si ebbero 5 morti.

A Marcignago, il dott. Zucchi, su 16 casi curati col siero, non ebbe neppure un morto, mentre poco prima della introduzione della sieroterapia ebbe 3 morti su 7 casi curati con semplice trattamento locale.

Anche a Stradella, i dottori G. Oppizzi ed E. Gavina e Giorgi, su 14 casi ebbero colla sieroterapia 14 guarigioni.

Notevolissimi sono pure i risultati ottenuti nello spedale di Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, dove col siero di Pavia, su 56 casi, si ebbero solo 6 morti (10,70 % di mortalità).

Una tabella speciale dà la statistica dei difterici curati nello spedale di Monza, patria del prof. Monti. Da essa risulta che su 23 casi curati col siero Behring, si ebbero 8 morti, vale a dire una mortalità media del 34,78 %; su 15 casi curati col siero di Milano, si ebbero 5 morti, vale a dire una media di 33,33 %; su 59 casi curati col siero di Pavia, si ebbero 9 morti, vale a dire una mortalità media del 15,25 %.

Dalle osservazioni fatte si è pure constatata in modo evidente l'efficacia del siero a scopo curativo; come anche i vantaggi del medesimo a scopo profilattico entro un periodo di circa 6 settimane.

Si è pure accertata la assoluta innocuità delle iniezioni preventive.

Navi a Sant'Antioco

SANT'ANTIOCO, 28. — Le regie navi italiane *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia* sono giunte ieri provenienti da Porto Mahon.

Nella traversata, a causa di fortunale, il *Vittorio Emanuele* ebbe strappata dal mare una lancia e tre lancie il *Flavio Gioia*.

Il forte vento strappò pure molta velatura alla nave ammiraglia *Vittorio Emanuele*.

A bordo tutti bene.

Le navi-scuole ripartiranno oggi per Cagliari.

UNA TEMPESTA

SALERNO, 27. — (*O. De Sica*). La notte sopra ieri, si scatenò uno spaventevole uragano. Pioggia torrenziale, vento impetuosissimo. Il nostro terribile mare ieri era agitato spaventosamente.

Gli altissimi cavalloni, infrangendosi contro la nostra infrollita e cadente riviera, si riversava su la strada Garibaldi, allagandola tutta e imbrattandola dei suoi detriti.

Lo stabilimento balneare in legno, della Società Riunite, posto sul lato orientale, è stato completamente distrutto dall'impeto incessante dei marosi.

Un brigantino, proveniente da Torre Annunziata, giunto in vicinanza del porto, non potette raggiungerlo. Dopo molte ore di inutili manovre, gli uomini dell'equipaggio, gittata l'ancora « della speranza, » guadagnarono la riva, servendosi di alcune barche corse in loro aiuto.

Il tratto di strada che sovrasta la riva su cui era eretto lo stabilimento balneare è ingombro di barche e del legname che, durante la tempesta, è stato possibile sottrarre alle onde.

E' uno spettacolo che rattrista.

I danni sono rilevanti.

Mentre scrivo il mare — quantunque la tempesta sia scemata parecchio — seguita ad inaffiare il corso Garibaldi, con pericolo dei passanti; e nulla ancora di veramente concreto si è fatto intorno alla sistemazione della spiaggia, che è oramai divenuta la eterna questione salernitana, per la quale si è scritto tanto e poi tanto, che l'inchiostro occorsovi può paragonarsi alla quantità di mare che da dieci anni in qua ha lanciato i suoi spruzzi sui passanti, dopo di avere, poco per volta, sbocconcellato metà della strada!

Piccola Cronaca

SPORT

LE CORSE DI IERI A VARESE

MILANO, 28. — Ieri terza giornata di corse al galoppo a Varese.

Eccovi i risultati:

I Corsa « Premio della Pista » (corsa piana per cavalli da caccia, handicap) di L. 1000. Distanza metri 2500 circa.

Arrivarono:

1. *Wood Violet II* montato dal proprietario F. Simonetta;
2. *Mancolish* (favorito) di A. Ferrali;
3. *Bonnie Dundee* di Adolfo Raguso;
4. *Clodio* di Donalisio, montato da Dall'Acqua.

II Corsa « Premio Velate » (corsa a vendere) di lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 circa — Corrono tutti i sei inscritti e arrivarono:

1. *Saint Hélène* (favorita) di W. Smith;
2. *Outarde* (favorita) di Camillo;
3. *Gell de Chat* della Razza Volta.

Albert Rock, che montava *Pace* di S. Ferno, cadde ma restò illeso.

Il fantino Chapman fu dai commissari appiedato per la giornata e multato di lire 100, perchè brillo.

III Corsa « Premio Mezzago » di L. 2000 per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1894. Distanza metri 1200 circa. — Sei inscritti, sei partenti.

Alla partenza *Febo*, favorito, addentò le briglie di *Vistola* cosicchè percorsero insieme duecento metri sinchè *Febo* a forza di frustate dovette lasciarla. Ambedue questi cavalli rimasero ultimi. Arrivarono:

1. *Jole* di sir Rheland (quotata a 4);
2. *Sbrigati* di Giovanni Rook;
3. *Marignano* della Petite Ecurie.

IV Corsa « Premio Varese » (handicap discendente) di L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000 circa. — Si ritirano *Feodora* ed *Outarde* entrambe quotate a due. Arrivarono:

1. *Mary Stuart* del march. di Serramezzana, brillantemente;
2. *Nobile Dama* di Emilio Rinaldi;
3. *Cassio* del barone Angeloni.

V Corsa « Premio Bizzuchio » (steeple-chase, a vendere) di L. 1000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 3000 circa — Questa corsa si è ridotta ad un *match* tra *Fuso* di Chantre, montato da Martin e *Nichette* di Serramezzana, montata da Tesio (favorita). Questa è battuta per appena una incollatura.

CORSE VELOCIPEDISTICHE

GUALDO TADINO, 27. — Le corse ciclistiche annunziate ebbero luogo con un tempo splendido, grande concorso di corridori e folla di spettatori. Ecco il risultato:

Prima corsa « Incoraggiamento ». — Iscritti 9: 1.o premio, dono della famiglia Ribocchi, Bisanti di Magione — 2.o premio, medaglia d'argento, Storelli Riccardo, di Gualdo — 3.o premio, medaglia d'argento, Fedi Tancredi di Gualdo.

Seconda corsa (libera a tutti). — Iscritti 2: 1.o pr.

---

4) Appendice del 29 settembre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

— Sono io. Voi mi riconoscete, non è vero? - replicò la governante. - Siete svenuta dentro la vettura, or sono pochi minuti e noi abbiamo dovuto portarvi qui. Adesso è troppo tardi per arrivare alla stazione e prendere il treno. D'altronde non m'azzarderei di farvi viaggiare in queste condizioni. E' necessario tornare al castello.

— Tornare al castello? - ripetè Nina, sorridendo lietamente, - noi torneremo dunque a casa nostra?

E rizzatasi su di un gomito si mise a sedere sul letto; poi volle subito discendere per non tardare più oltre, ma era tanto debole che non poteva reggersi in piedi; le girava la testa e fatti pochi passi andò a cadere su di una poltrona.

I suoi occhi però erano raggianti; tutta la sua fisionomia esprimeva una gioia intensa. Oh! riveder la foresta, dormire ancora sotto il tetto natio fosse pure per una notte sola! Come le riusciva grato questo pensiero dopo le angoscie del mattino.

— Andiamo via, - disse Nina, rialzandosi ancora una volta. - io son guarita. Datemi il mio cappello, il mio parasole. Alberto faccia avvicinare la carrozza.

Intanto era arrivato il medico con la cameriera. Egli chiese informazioni sulle cause del malessere della ragazza, l'esaminò e le suggerì di riposare ancora un quarto d'ora.

Nina obbedì, sebbene con dispiacere poichè aveva fretta di tornare al castello. Che cosa avrebbe fatto altri quindici minuti in quella casa ignota?

— Figlia mia, - disse la signora Dupin alla cameriera - volete usarmi la cortesia di dirmi il nome della vostra padrona? Il conte di Montberthier, padre della signorina, verrà senza dubbio a farle visita per ringraziarla delle vostre cure.

— Noi non abbiamo più padrona, - rispose la cameriera. - E' morta or son quindici mesi. Vedete, è questo il suo ritratto.

— Ah! Era la vostra padrona questa signora, - disse la governante con la voce afflitta. - Ed è morta? Peccato, doveva essere bellissima.

— Oh! Non era così bella come nel ritratto. E poi... zoppicava...

Nina arrossì, ma non tenne rancore alla cameriera, quella ragazza non l'aveva vista camminare e perciò non sapeva che potesse dispiacere a qualcheduno, parlando a quel modo.

— Io mi trovo dunque in casa d'una zoppa come me - disse fra sè la signorina di Montberthier, guardando il ritratto - Qualche vecchia senza dubbio...

La signora Dupin s'era affrettata di deviare la conversazione.

— Se voi non avete padrona avrete certamente un padrone.

— Sì, signora, il nostro padrone è il signor de Saverne il direttore dei mulini di Saint-Amand.

— Egli era parente della morta?

— Era suo marito.

Ascoltando ciò Nina restò pensierosa. Quella zoppa aveva dunque trovato un marito, qualcheduno l'aveva amata.

— Se voi siete del paese - aggiunse la cameriera - voi avrete forse sentito a parlare del signor de Saverne che ha da poco impiantato un mulino sul canale, un grande mulino dove lavorano sessanta operai.

— Infatti codesto nome non mi è ignoto - disse la signora Dupin - quasi tutti gli affittuari delle nostre terre vendono il loro grano al vostro padrone.

— Precisamente.

— E pare che il signor de Saverne sia assente?

— Sì, signora, si trova a Parigi. E' là ch'egli risiede ma son due anni che vien qui a passare qualche mese, d'estate. Lo aspettiamo questa sera col suo segretario. Se il padre della signorina vorrà ringraziarlo potrà passare all'ufficio quando gli farà comodo.

A Nina non era sfuggita alcuna di queste parole ed un lieve rossore incominciava a diffondersi sulle sue guance.

I suoi occhi ammiccavano sempre più nervosamente quasi un'idea assorbente fosse chiusa nel suo cervello.

Si trattava dunque d'un uomo che s'era invaghito di una zoppa? Un uomo ricco indubbiamente, giacchè avea sessanta operai alla sua dipendenza, un'abitazione a Parigi, una graziosa villa in campagna, un segretario... Un uomo ricco e vedovo!

Nina sentì raddoppiarsi il rossore sulla sua faccia. Fece qualche passo per nascondere il suo turbamento. Il cuore le batteva con violenza, i suoi occhi indefiniti, di pallido azzurro, pareva scintillassero di malizia...

— Ma che! io perdo la testa - disse fra sè - Come mai posso immaginare che questo mugnaio che non ha mai sentito a parlare di me potrebbe... No, non è ammissibile.

Ella avrebbe voluto disfarsi di quell'idea e quindi cercò qualche distrazione, costringendosi a guardare i mobili, le stoffe e tutto ciò che completava l'arredamento della stanza. Era graziosa quella poltrona bianca con la stoffa chiara.

Per lei specialmente che usciva da una casa di cui tutto l'addobbo non era affatto più gaio di quello d'una cattedrale. Guarda! una fotografia in una cornice, il ritratto d'un uomo, un po' vecchio, forse; ma coi mustacchi maliziosi, appuntati come quelli di un gatto.

Nina fu sul punto di chiedere: « Chi è costui? » Ma gliene mancò il coraggio. Fortunatamente la cameriera indovinò il suo desiderio.

— Questo è il padrone, disse, ed ecco qui di fronte un altro ritratto della signora!

— Il padrone! Quello era il padrone: il mugnaio cui piacevano le zoppe... Ma no, egli non era brutto, anzi tutt'altro. Quei mustacchi gli davano un'aria di fierezza. Quel tipo a lei piaceva molto, molto!... E la signora, com'era fatta la signora? Ah ella doveva essere stata bella per far dimenticare la sua imperfezione alle gambe. Senza dubbio un profilo greco! Spalle scultoree, una vita di vespa!

Nina esaminò curiosamente la seconda fotografia.

Ma no, non era niente affatto bella, la defunta. Una faccia piatta, spalle comunissime e la taglia di una cantiniera.

— Io son meglio di così, pensò la signorina di Montberthier con una certa vanità.

I suoi occhi si rivolsero nuovamente verso i fieri mustacchi del mugnaio.

I mobili di lacca non la interessavano più e l'idea che le era sorta in mente le sembrava meno irragionevole.

— Perchè mai? sognava lei con la faccia rischiarata da un sorriso e incorniciata dai capelli d'oro pallido. Via! bisogna tentare, bisogna tentar subito. Papà non potrà negarmi otto giorni di tempo. Che cosa rischio io dopo tutto? Oh se dovessi riuscire!...

Ella tanto riservata, tanto timida che non aveva mai avuto un pensiero di seduzione, che aveva esperimentata la sua civetteria soltanto con le querce e con le betulle, ella sentiva improvvisamente la intrepidità d'un'amazzone, le audacie d'una seduttrice.

Che cosa non avrebbe fatto lei per mantenere la sua casa, per restare in patria?!

Era pronta a tutte le rinunzie, a tutti sacrifizi. Avrebbe concesso la sua mano al primo uomo che le fosse capitato, capace di riscattare il feudo dei Montberthier, sarebbe diventata sua umile domestica e non avrebbe avuto bisogno di recitare la commedia dell'amore, poichè l'avrebbe sicuramente adorato, anche vecchio, comunque indegno, purchè egli abitasse la casa di sua moglie e permettesse di morirvi a coloro che vi eran nati.

Già ella si sentiva turbata per quel vedovo che aveva una bella villa, ed un mulino così importante sul canale. Che bei mustacchi! E gli occhi? Magnifici gli occhi. Ah! la defunta doveva essere stata felice!

A poco a poco la candida Ninetta si era montata la testa. L'idea, che da prima le era sembrata stravagante, ora le appariva semplicissima. Sicuro, quel ricco negoziante poteva innamorarsi di lei, domandarla in sposa e pagare i debiti di suo padre.

Certamente la futura moglie era povera, ma il suo futuro marito non era forse vecchio? Chi sa se non avesse anche la gotta, una malattia di stomaco, qualche infermità occulta?

— Gli perdonerei tutto - diceva fra sè con suprema indulgenza.

Siccome il medico non era più là per impedirle di partire, ella volle andarsene immediatamente; era ansiosa di comunicare al conte il suo splendido progetto.

— In viaggio! io sono del tutto ristabilita - disse alla governante.

Non vi fu alcuna opposizione questa volta, e lo staffiere andò a prevenire Alberto che si tornava al castello.

Nina ringraziò la cameriera per le affettuose cure che aveva ricevuto in quella casa e le disse, arrossendo un po':

— Noi ripasseremo! Ripasseremo domani per fare una visita al vostro padrone. A rivederci signorina!

Ed ella promise a se stessa di esser lì, l'indomani di buon'ora.

Metterebbe il suo vestito nuovo, il vestito di mussolina di seta, di cui la giubba faceva tanto bene risaltare i pregi della sua taglia. Sicuro, proprio così! Un giovanotto non le aveva forse quasi fatto la corte, l'antivigilia di qui di in un castello vicino, a causa di quella giubba? Il mugnaio avrebbe forse la stessa inspirazione.

Ella uscì, traversò il parco e montò in carrozza.

— Frustate - disse al cocchiere.

mio, dono delle signore Gualdesi. Evangelisti Giuseppe di Perugia. Il secondo si ritirò al 10.o giro.

Terza corsa (riservata ai gualdesi). — Iscritti 4: 1.o premio, dono delle signorine Gualdesi, Storelli Riccardo — 2.o premio, medaglia d'argento, Fedi Tancredi — 3.o premio, medaglia d'argento, Guerrieri Ruggero.

Quarta corsa « Consolazione ». — Iscritti 5: 1.o premio, medaglia d'argento di 1.o grado, Giochetti Pietro di Terni — 2.o premio, medaglia di argento di 2.o grado Persico di Fabriano — 3.o premio, medaglia d'argento di 3.o grado, Vecchiarelli Renato di Gualdo.

TIRO A SEGNO A PRATO

PRATO, 27. — Oggi, al nostro poligono di Galceti ebbe luogo la gran gara « Venti Settembre » che doveva aver luogo domenica decorsa per solennizzare la liberazione di Roma. Furono premiati:

Gara « Campionati »: Soldi Duilio.
Gara « Scuole »: Giraldi Guido.
Gara « Reparto libero »: Baslegi G. B.
Gara « Speranza »: Pecci Giovacchino.

Domenica 4 ottobre dai velocipedisti pratesi avrà luogo la gran corsa di resistenza Prato-Pistoia-Poggio a Caiano-Prato. Vi prenderanno parte tutti i velocipedisti del nostro Comune.

Corriere giudiziario

ASSOLUZIONE

POTENZA, 26. — Oggi è finito il processo a carico di Toto Sparti. Brillanti le arringhe degli avvocati Lichinchi e Sarli; splendida quella dell'on. Muratori e degli avvocati Tussanisco e Magaldi.

Il pubblico aveva già emesso il suo verdetto applaudendo replicatamente agli avvocati della difesa, specialmente l'avv. Magaldi che chiuse la sua arringa pregando il presidente che qualora i giurati avessero condannato Sparti avesse ordinato all'usciere di covrire di funebre velo il busto di quell'uomo che onorò la provincia nostra e l'Italia, la statua di Mario Pagano.

E gli applausi del pubblico si cambiano in vero entusiasmo quando dopo un chiaro e conciso riassunto del presidente cav. Fasiolo i giurati uscirono dalla camera delle deliberazioni con un verdetto di completa assoluzione per Salvatore Sparti.

LE BANDE COMUNALI

Il giorno 25 corrente fu discusso — innanzi la quarta sezione del Consiglio di Stato — un ricorso contro un decreto reale che concedeva al comune di Bari di mantenere per cinque anni il sussidio annuale di lire 16 mila alla banda municipale.

Sostenne con vigore, in favore del comune di Bari, la irricevibilità del ricorso l'avv. Orazio Spagnoletti. Relatore il comm. Giorgi.

La decisione è attesa con curiosità per la grande importanza che essa ha per tutti i comuni d'Italia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

TIRO A SEGNO
Per le terre incolte ed abbandonate

VELLETRI, 28. — (Chiaretta.) L'8.a gara comunale che doveva aver luogo domenica 27, è stata rimandata in epoca da destinarsi, causa l'infuriar del vento che da vari giorni ci tormenta. Uno strano caso: una gran quantità di storne abbattute dalla tempesta, hanno popolato le vie della città con soddisfazione dei passanti che con facilità hanno potuto prenderne un bel numero.

— L'operaio Luigi Colli, accompagnato dalla Commissione della cooperativa nazionale delle terre incolte ed abbandonate, ha tenuto una conferenza intorno allo scopo eminentemente benefico di tale istituzione.

La sala consigliare aperta al pubblico era gremita per la massima parte di contadini. Il dott. Alfonsi ha presentato l'operaio Colli con belle parole.

Speriamo che la nobile iniziativa trovi adesioni anche nella nostra Velletri.

GARA DI TIRO A SEGNO

CIVITAVECCHIA, 28, ore 2 p. — Ieri furono distribuiti alla sede della Società del tiro a segno i premi conseguiti durante l'anno, indi i premiati con musica, bandiere e una rappresentanza del 52.o fanteria si recarono al campo di tiro per eseguire la gara d'onore annunciata.

I risultati furono i seguenti: ingegnere inglese Ignario, Ricci Carlo, Annovazzi Augusto, tre medaglie d'oro di primo grado.

Gara militare: furiere Caocci Michele, caporale; Falocci Cesare, due medaglie d'argento di primo grado. Caporale Donnini Luigi, soldato; Pace Luigi, medaglia d'argento di secondo grado.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI
A Santa Maria degli Angeli

L'architetto Sacconi ha ridotto il suo primitivo progetto per l'adattamento della facciata della chiesa, dove avrà luogo il matrimonio religioso, in limiti molto più semplici, ma non per questo di minore effetto.

Le due ali della curva rientrante che fa la facciata del tempio saranno prolungate in avanti con una costruzione, da una parte e dall'altra, che riprodurrà il disegno delle due ali della tribuna di Santa Maria Maggiore, quali si ammirano da piazza dell'Esquilino. Sono queste ammirevoli pezzi architettonici di stile michelangiolesco, e la loro riproduzione armonizzerà con lo stile della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Accanto sorgeranno due altissimi pennoni, con eleganti ornati, i quali reggeranno le estremità di un ricco drappo, con nel centro lo stemma reale, il quale andrà a poggiare con l'altro estremo sul sommo della porta principale della chiesa, formando così una specie di baldacchino.

La cupola della chiesa sarà dorata.

Dai due lati poi della nuova costruzione cominceranno le tribune.

Si era parlato di far venire da Venezia il quadro dell'Assunta; ma la notizia pare abbia provocato a Venezia proteste, tradotte in telegrammi al ministro della pubblica istruzione.

I giornali di Venezia sono poi addirittura fuori della grazia di Dio.

Qualcuno però ricorda che per la mostra tiepolesca, capolavori dell'arte viaggiarono senza proteste per l'Italia e per la Esposizione eucaristica a Orvieto il Vaticano mandò opere pregevoli del Cellini e paramenti e stoffe delicatissime, di inestimabile valore.

D'altra parte si osserva che capolavori d'arte non mancano a Roma.

I doni

Per iniziativa del Circolo Savoia si è costituito un Comitato allo scopo di presentare agli augusti sposi da parte delle Associazioni italiane una penna d'oro per la firma dell'atto nuziale.

Accompagnerà il dono una pergamena recante il nome delle Società offerenti.

Alla stazione ferroviaria

I lavori di riparazione alla stazione ferroviaria, danneggiata dall'incendio del 25 luglio, sono naturalmente spinti con grande alacrità e ad essi si uniscono i lavori di adattamento delle sale reali.

Il pittore Brugnoli sta dipingendo il soffitto del salone reale, che fu distrutto dall'incendio. Su un lato del soffitto è raffigurata l'Italia in mezzo ai vari popoli che agitano rami di olivo simbolo di pace. Da questo deriva lo sviluppo delle arti, delle industrie, dei commerci; e quindi nel lato destro del soffitto sono dipinte la musica, la scultura, la pittura, l'architettura coi monumenti di Roma pagana, cristiana e moderna; nel lato sinistro sono raffigurate l'industria e il commercio; nel lato opposto all'Italia si vedono un gruppo di contadine danzanti che simboleggiano l'agricoltura.

In un angolo l'artista ha dipinto la bandiera montenegrina.

Le sale saranno illuminate a luce elettrica e decorate con tappezzerie e mobili di lusso.

Nell'interno della stazione e all'esterno, sulle porte d'ingresso e di uscita delle sale reali, saranno eretti dei padiglioni.

Questi e altri lavori sono diretti dall'ingegnere Conti Melchiorre, delle ferrovie mediterranee.

IL TENTATO SUICIDIO DI UNO SCRIVANO del Ministero della marina

Questa mattina alle 9, una simpatica giovine sui 23 anni, la levatrice Matilde Nebiolo, si è recata all'ufficio di pubblica sicurezza in via S. Eustachio e ha raccontato al delegato Dara che questa notte, a un'ora, era tornata a casa in via degli Spagnuoli n. 45, reduce dall'aver prestato il suo ufficio presso una partoriente. Avendo picchiato ripetutamente alla porta della camera da letto dove dormiva suo marito Angelo Garzi, di anni 39, da Cortona, non aveva inteso risposta. Siccome, a quanto racconta la Matilde, suo marito era solito a fare delle stranezze di quel genere, non vi badò più che tanto.

Questa mattina alle 8 e mezzo l'Angelo Garzi, secondo il solito, essendo scrivano da 20 anni al Ministero della marina, avrebbe dovuto uscir di casa. Ma a quell'ora la porta della camera era ancora chiusa, nè il Garzi si faceva vivo.

Fu allora che la donna, allarmata, aveva pensato di ricorrere all'ufficio di pubblica sicurezza.

Il delegato Dara, recatosi nella casa in via degli Spagnuoli, fece abbattere la porta e lo spettacolo che gli si presentò fu tristissimo.

Il Garzi giaceva a terra bocconi, privo di sensi, con la spalla destra su un braciere.

Il carbone acceso aveva bruciato la camicia e parte delle carni, producendovi gravissime e profonde ustioni.

Il Garzi evidentemente aveva tentato di suicidarsi, e svenuto per un principio di asfissia, era caduto a quel modo.

Mentre la moglie fuori di sè, si dava in preda alla disperazione, il delegato ha soccorso prontamente il Garzi e lo ha fatto trasportare all'ospedale di San Giacomo dove i dottori sono riusciti a salvarlo.

Pare che guarirà in due mesi.

Sul cassettone della camera da letto fu trovata una lettera in cui il Garzi dichiarava di suicidarsi perchè stanco della vita e per evitare di commettere un delitto.

Quest'ultima frase pare che si riferisca a dispiaceri intimi dello scrivano al ministero della marina.

Telefono Roma-Frascati. — La Giunta provinciale amministrativa ha approvato una deliberazione del Consiglio comunale di Frascati pel concorso nelle spese di una linea telefonica Roma-Frascati.

A San Michele. — Domani sarà aperta la solita mostra annuale dei lavori artistici dell'ospizio di San Michele.

In questa occasione si distribuiranno sussidi dotali a 42 giovani.

Cura di fosforo. — Una donna a 29 anni, Maria Tegola, romana, abitante a Borgo Vecchio, ieri sera alle 9 bevve una soluzione di capocchie di fiammiferi. All'ospedale di Santo Spirito non penarono molto e rimetterla in ottimo stato di salute. Quella bevanda pare dovesse servire a distruggere certi dispiaceri che angustiavano la Tegola.

Il cadavere trovato a Grotta Rossa. — Quest'oggi i carabinieri di Ponte Molle furono avvertiti che presso Grotta Rossa, a cinque chilometri dal ponte, giaceva a terra il cadavere di un vecchio.

I carabinieri si recarono sul luogo indicato e trovarono infatti un vecchio novantenne, contadino alle vesti, morto di sfinimento.

Dalle prime indagini fatte si poté sapere che egli proveniva da Aquila, accompagnato dalla moglie ottantenne e dai figli.

Fu visto appunto in loro compagnia a circa 7 chilometri da Roma.

Non si ha nessuna traccia, pel momento, del resto della famiglia. Si fanno ricerche per sapere dove essa sia andata a finire.

Le vittime della bicicletta. — Un ragazzo di sei anni, Casaroni Orlando, fu buttato a terra da un velocipedista e i suoi parenti dovettero condurlo a Santo Spirito per fargli medicare una ferita lacero-contusa alla fronte.

E ieri sera stessa, presso porta Trionfale, un altro velocipedista manovrò così bene di manubrio che non sola una vecchia a 75 anni, Olimpia Dionigi da Piperno e le fratturò la coscia destra.

Operai non pagati. — Una ventina di scalpellini che hanno lavorato al monumento di V. Emanuele sotto l'impresa Consolani e Prosperi, aspettano da molto tempo, alcuni dal 3 agosto, di essere pagati. Fino a 15 giorni fa, aspettarono tranquilli; poi fecero una protesta all'ufficio tecnico; questo passò la pratica alla Commissione reale pel monumento; il commissario delegato prese qualche giorno di tempo; finalmente fu loro detto che il mandato era stato firmato, ma recatisi a riscuoterlo si intesero dire che non vi erano danari in cassa e che fra quattro o cinque giorni ancora sarebbero stati pagati.

Ora l'art. 20 del capitolato d'appalto dice che in 24 ore gli operai devono essere saldati.

Il non esservi danari in cassa non è una ragione che può valere per operai. Sarebbe bene si provvedesse.

Morto per ubbriachezza. — Oggi è stato trasportato all'ospedale di S. Spirito da due individui che hanno dichiarato di essere Vincenzo Conti e Costantino Scorticchini, il conciatore di pellami Giuseppe La Bella, di 34 anni, da Leonessa, trovato disteso per terra in via della Rosetta.

Il La Bella dopo un'ora ha cessato di vivere. I medici constatarono che la morte doveva essere avvenuta per rottura di un aneurisma essendo il La Bella dedito al vino.

Fra pittori. — Verso le 12 e mezza in piazza Spada, i pittori Luigi Fiorini, di 24 anni e Vincenzo Corradini, di 21 anno, ambedue romani, vennero a questione fra loro.

Il Corradini con un temperino ferì alla mano destra il Fiorini che armato di bastone tirò alcuni colpi sulla testa del suo avversario. Divisi dalle guardie sono stati accompagnati all'ospedale della Consolazione.

Il Fiorini guarirà in 8 giorni e l'altro in 5.

Un piccolo incendio oggi si è sviluppato in una fratta di via delle Milizie, di proprietà del marchese Ermenegildo Del Cinque.

Prima dell'accorrere dei pompieri, fu spento dai passanti. Si seppe che due ragazzi avevano dato fuoco alla fratta. Il danno è insignificante.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 28 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 750.2
Termom. centigr. massima 22,0. minima 11,5
Umidità a mezzodì relativa 34 — assoluta 6.32
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — sereno.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Gioia del Colle, 27. — *Pioggia e vento.* — Dopo un lungo periodo di lamentata siccità, eccoci con le pioggie e venti fortissimi.

La temperatura si è rapidamente abbassata, ed il tempo continua variabilissimo.

San Marcello Pistoiese, 28. *Omicidio.* — Ieri sera alle ore 19, per questioni d'interesse, la frazione Maresca S. Marcello, Cheloosi Luigi uccideva con un colpo di coltello il cognato Ciaotti Antonio.

L'omicida fu arrestato.

Catania, 28, ore 4 pom. — *Il ricevimento di un arcivescovo.* — Iersera giunse il nuovo arcivescovo monsignor Nava, pel cui arrivo si organizzarono dei treni speciali.

L'arcivescovo fu accolto rispettosamente dalla popolazione.

Si buttavano fiori sulla sua carrozza e monsignore benediceva tutti.

Stamane egli stabilì che i piccoli pegni del Monte di S. Agata si restituiscano ai poveri della città.

La Giunta municipale, giusta una deliberazione precedente, non intervenne al ricevimento.

Messina, 28, ore 1 pom. — *Naufragio.* — La tartana *Porto di salvezza* proprietario Miele Giovanni, da Trapani, carica di sale, con cinque persone d'equipaggio, sbattuta dal vento e dalle onde furiose dello stretto, naufragava presso il villaggio di Gretta. L'equipaggio è salvo.

Reggio Calabria, 28, ore 4 pom. — *La conferenza di una signora* — Nella sala del teatro *Garibaldi*, presentata con un applaudito discorso dal cav. Vitrioli, la signora Fanny Zampini Salazar tenne una elevatissima conferenza sul tema « La Carità » a scopo di beneficenza.

Assisteva numeroso e scelto uditorio.

La conferenziera riscosse ripetuti e caldi applausi.

Ferrara, 28, ore 5 pom. — *Un fontanaccio.* — Stanotte alla Rotta del Reno si è verificato un pericoloso fontanaccio, dietro la bussonata della rotta.

Il pericolo fu scongiurato mercè l'allarme datosi con trombe, al quale accorsero gli operai e la popolazione.

Bologna, 28. — *Festa operaia.* — Si celebrò l'anniversario della fondazione della Società operaia di Lavino con una solenne cerimonia e concorso di Associazioni operaie della provincia. Promosse la geniale festa l'egregio presidente avv. cav. Muzzi, con un bellissimo discorso. Parlò pure applauditissimo l'avv. Galinelli.

Visite ministeriali. — Il primo novembre funzionerà l'Istituto Rizzoli ortopedico, con lieti auspici.

Dicesi che il ministro Gianturco visiterà la nostra Università e gli istituti scolastici, secondo la promessa fatta al sindaco.

Palermo, 28, ore 3 pom. — *Naufragi.* — La maggior parte delle barche sorprese dalla tempesta — e delle quali non si aveva notizia — potevano afferrare la spiaggia tra Termini e Cefalù.

Due andarono sommerse, ma gli equipaggi si salvarono. Una sola ne manca ancora e i piroscafi *Messina* e *Moretta* continuano la crociera per ricercarla. Si teme che sia perduta.

Un arbitrato. — I presidenti delle Camere di commercio di Palermo, Catania, Caltanissetta, e Girgenti scelsero ad unanimità l'avv. Salvatore Paolo Verdura quale uno dei tre componenti il collegio arbitrale destinato a giudicare le controversie tra i produttori di zolfo e la Società Anglo-Siciliana.

Aquila, 28, ore 8 ant. — *Sempre disgrazie.* — Stamani in una comitiva di pellegrini diretti a Loreto, provenienti dai paesi limitrofi, viaggiava certa Lucia Ciufoletti, d'anni 46, da Colli-Lucoli.

Uno dei carri, che trasportavano i suddetti viaggiatori, giunto in prossimità della nostra stazione ferroviaria ribaltò causando alla Ciufoletti la rottura del braccio sinistro ed escoriazioni alla faccia.

Dai reali carabinieri fu portata immediatamente all'ospedale locale.

INFORMAZIONI

LA PARTENZA DEL RE

Il Re ha rimandato ad altro giorno la partenza da Roma per Firenze.

A PALAZZO BRASCHI

Stamani il presidente del Consiglio ebbe un colloquio coi ministri della P. I. on. Gianturco e di grazia e giustizia on. Costa.

— Nel pomeriggio ha ricevuto il nostro ambasciatore a Londra, generale Ferrero e il pro-sindaco di Roma prof. comm. Galluppi.

ECATOMBE DI PREFETTI

Si annunzia un largo movimento di prefetti: naturalmente, a scopo elettorale e parlamentare.

Non avendo potuto mantenere per l'ottobre la condizione essenziale dei patti con l'Estrema Sinistra, cioè le elezioni generali, e temendone per questo il distacco, il governo farebbe questo movimento di prefetti, per dimostrare le sue buone intenzioni per l'avvenire, e per accontentare intanto certi desiderii di vendetta contro il personale amministrativo, ripetutamente manifestati dagli alleati *possibilisti*. Ma non si ritiene probabile che ciò basti a sedare le diffidenze e a placare le ire suscitate dalla mancata soddisfazione delle promesse alla prima scadenza già oltrepassata.

TRATTATO ITALO-TUNISINO

Fino al momento di andare in macchina nessuna comunicazione ufficiale si è avuta sul trattato italo-tunisino.

Il decreto firmato ieri per dichiarare nulla essere immutato nel regime doganale nostro di fronte alla Reggenza fa credere che vi siano ancora delle formalità da compiere prima della promulgazione e della applicazione del nuovo trattato.

Peraltro nemmeno su ciò si hanno comunicazioni governative, e si ignora perfino se al decreto italiano abbia, come sarebbe dovere di corrispettività, fatto riscontro un eguale decreto da parte del governo della Reggenza.

Ma già tutto deve essere straordinario in questa faccenda, e non è da stupire se si circonda di mistero.

A questo proposito *Jacopo* ci telegrafa da Parigi:

Al Consiglio dei ministri Hanotaux espose le trattative corse per l'affare tunisino e le conclusioni alle quali si venne; oggi si deve avere una soluzione in un senso o nell'altro.

In questo momento Hanotaux ha un colloquio definitivo con Tornielli e tutto fa credere che ne uscirà l'accordo completo.

CONGRESSO ANTIMASSONICO TRIDENTINO

Contrariamente a quanto hanno affermato alcuni giornali clericali, ci consta in modo certo che il municipio di Trento rifiutò formalmente qualsiasi intervento al Congresso antimassonico e negò pompieri e musica.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

Avendo alcuni giornali accennato ad una convocazione più o meno lontana della Commissione delle prede per l'affare del *Doelwyk*, possiamo assicurare che il termine accordato agli interessati onde possano prendere visione degli atti e presentare le loro memorie non scadendo se non il 20 ottobre, non è possibile che prima di tale epoca la Commissione sia convocata.

Possiamo pure assicurare che il presidente, sebbene in ferie, è in continua corrispondenza con la segreteria, che è venuto e viene a Roma ogniqualvolta la sua presenza è necessaria.

MINISTRI IN VIAGGIO

Il ministro Luzzatti è partito ieri sera direttamente da Castiglion del Lago per Roma e oggi ebbe un colloquio coll'on. Miraglia direttore del Banco di Napoli, giunto stamani a Roma; il ministro Branca e il sottosegretario on. De Martino hanno pernottato a Perugia, proseguendo oggi il primo per Roma, il secondo per Firenze.

IL BANCO DI S. SPIRITO

Oggi alle 3 1/2, al vicolo del Piombo, si è tenuta l'annunciata riunione preparatoria degli obbligatari di S. Spirito. Dopo vivace discussione, si è votato l'ordine del giorno seguente:

« Che, sospesa ogni deliberazione in merito al concordato proposto, sia fissato un congruo termine ad una delegazione di obbligatari per ispezionare l'azienda del Banco e dell'arcispedale, onde constatarne l'attivo e le possibili responsabilità e, occorrendo, concretare quindi un nuovo concordato sulle basi indicate nella relazione della Commissione di osservanza dell'art. 36 della legge sul credito fondiario, di garanzia da parte dell'arcispedale e di eventuali riduzioni di titoli in relazione alle entità patrimoniali dell'arcispedale. »

PROROGA DI ESAMI

Il ministero della pubblica istruzione ha concesso agli studenti della Università di Roma una proroga alla data fissata per gli esami, e ciò per la ricorrenza del matrimonio del Principe di Napoli.

Ora riceviamo da Bologna il seguente telegramma degli studenti bolognesi:

« In occasione delle feste nazionali, gli studenti dell'Università di Bologna invocano la solidarietà dei colleghi di tutta Italia per una proroga agli esami. »

ISPETTORI SUPERIORI

Gli ispettori superiori del genio civile comm. Emanuele Artom di Sant'Agnese e comm. Antonio Ferrucci hanno fatto domanda di collocamento a riposo, e fra giorni sarà firmato il decreto di accettazione.

Al ministero dei lavori pubblici corre voce che altre domande di collocamento a riposo terranno dietro a queste due.

GARA D'ONORE
fra i licenziati dei licei

Sono finiti gli esami, dati dai professori Carducci, Isidoro Del Lungo e D'Ovidio Francesco, ai licenziati dei licei per la gara d'onore in italiano.

Sappiamo che il risultato fu buono, specie pei sentimenti espressi nei componimenti.

La medaglia d'oro fu proposta all'allievo Petrozzelli del liceo d'Avellino; una d'argento all'allievo Pilotti di un liceo di Roma; vennero pure proposte una seconda medaglia d'argento e due di bronzo.

UNA INTERROGAZIONE

L'on. Giuliani ha mandato oggi alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno e l'on. ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti destinati a tutelare la vita, e il collocamento di 1300 abitanti del Comune di Roscigno, onde evitare periscano sotto le ruine del proprio paese, per una frana ormai riconosciuta irrefrenabile. »

I deputati italiani a Bucarest
(Nostro telegramma particolare)

BUCAREST, 28, ore 6,10 pom. — Il treno recante i deputati italiani è stato acclamato alle varie stazioni rumene.

La città è animatissima per l'arrivo dell'imperatore d'Austria.

Stasera la deputazione italiana sarà ricevuta dal presidente del Consiglio.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 28, ore 5,20 pom.

PER LA MUSICA SINFONICA

Il maestro Florestano Rossomandi, per propagare la musica sinfonica, ha bandito due concorsi fra i compositori italiani che coltivano tale genere di musica.

Uno riguarda una composizione per orchestra, di un tempo solo, *Ouverture, Preludio sinfonico, Notturno*, ecc.

L'altro una sinfonia in forma classica.

Ai vincitori del primo sarà data una menzione onorevole ed il suo lavoro sarà eseguito in un concerto pubblico dall'Orchestrale napoletana; a quelli del secondo una medaglia d'oro.

La Commissione esaminatrice sarà composta dal direttore e professore del R. Conservatorio di musica in Napoli, dal segretario bibliotecario signor Rocco Pagliaro, e dal maestro Florestano Rossomandi.

Il Congresso di Diritto internazionale

VENEZIA, 28. — L'Istituto di diritto internazionale, nella seduta di stamane, continuò ancora a discutere vivamente sui conflitti in materia di nazionalità e di naturalizzazione.

Scosse di terremoto

REGGIO-CALABRIA, 28. — Alle ore 1250 vi fu una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Dinamite in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 5,10 pomerid. — (*Jacopo.*) Ad Alais, una cartuccia di dinamite è stata lanciata sul tetto della casa dell'ingegnere della Compagnia *Grand Combe* e lo sfondò.

Nessuna vittima.

La Turchia e le potenze
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 5 pomer. — (*Jacopo*). — L'ambasciatore francese Cambon, in una riunione di ambasciatori tenuta a Costantinopoli, comunicò ai colleghi aver dichiarato al sultano (dopo avergli tenuto parola dell'emozione destata in tutta Europa dai noti massacri) che se i massacri si rinnovassero, le potenze sarebbero intervenute.

Cambon chiese inoltre al sultano la liberazione degli armeni prigionieri, la convocazione di una assemblea armena, l'elezione di un patriarca armeno e l'applicazione delle promesse riforme.

Il sultano avrebbe promesso tutto.

Dal Montenegro
(Nostro telegr. partic.)

CETTINJE, 28, ore 1.20 pomeridiane. — (*Ram*). Le principesse Mylena, Anna e il principe Mirko, arrivati ora, si recarono direttamente alla chiesa dove è sepolta la principessa Olga.

Il principe Nikita andò loro incontro fino a Njegusi.

UNA BANCA FRANCO-RUSSA
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 28, ore 4 pom. — (*Jacopo*). — Si sta costituendo una nuova Banca franco-russa col capitale di 50 milioni, il cui principale interessato è Ephrussi.

Francesco Giuseppe in Rumenia

BUCAREST, 28. — L'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe, accompagnato dal re Carlo è giunto alle 3,30 pom.

Erano ad attenderlo alla stazione la regina Elisabetta, il principe e la principessa ereditari, il duca di Sassonia-Coburgo, i ministri, i dignitari di Corte, i Corpi costituiti e le autorità civili e militari.

Una folla immensa si assiepava nei dintorni della stazione e acclamò entusiasticamente l'imperatore Francesco Giuseppe.

Questi, sceso dal treno imperiale, baciò la mano alla regina Elisabetta e quindi salutò cordialmente il principe ereditario e gli altri principi. Passò poi in rivista la compagnia d'onore schierata dentro la stazione.

Seguirono le presentazioni delle autorità. All'uscire dalla stazione la folla fece all'imperatore Francesco Giuseppe una calda ovazione che continuò lungo tutto il percorso del corteo fino al palazzo reale.

Le truppe facevano ala lungo le vie.

La città è imbandierata e pavesata.

Stasera vi sarà pranzo di gala a Corte.

La fiera di Giubiasco
ECHI DEI DISORDINI DI ZURIGO
(Nostro telegramma partic.)

BELLINZONA, 28, ore 4 pom. — (*Colombi*). Alla fiera internazionale di Giubiasco vi è molto bestiame.

Questo però a causa delle condizioni sfavorevoli dell'alpeggio lascia a desiderare circa l'aspetto.

I compratori sono piuttosto scarsi e i prezzi in ribasso.

— Si ha da Zurigo che l'italiano Bresciani il quale pugnalò il giorno 25 scorso luglio l'alsaziano Remetter e fu causa dei noti disordini, comparirà il 2 ottobre avanti alla Corte d'Assise di Winterthur.

Il Kedive e l'indipendenza dell'Egitto

LONDRA, 28. — Il *Times* ha dal Cairo:

« Si dice nei circoli indigeni che il kedive, nel suo viaggio in incognito in Europa, porti seco un progetto relativo all'indipendenza dell'Egitto. Si dice pure che avrebbe avuto in proposito un'intervista col ministro degli affari esteri francese Hanotaux. »

UNA SMENTITA GIAPPONESE

TOKIO, 28. — I giornali smentiscono le notizie del *Times* circa l'accordo concluso tra la Russia ed il Giappone riguardo alla protezione comune della Corea ed allo sgombro dei giapponesi dalla penisola.

Movimento di navi

SUEZ, 28. — Ieri il piroscafo *Archimede*, della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Napoli con due battaglioni di cacciatori ed una compagnia del genio, proseguì per Massaua.

MASSAUA, 28. — E' giunto, proveniente da Messina, Napoli, Livorno e Genova il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione Generale Italiana.

Borse e Mercati

Roma 28.

Ore 3 pom. — Mercato fermo; liquidazione attiva con i riporti un poco tesi.

Rendita scordita a 94,15 fino 94,12 per chiusura a 94,20 riporto 31 1/4; contante 94,30 — Rendita 4 1/2 contanti 103 a 103,05 — Omnibus 248 a 249 — Condotte 229 — Metallurgica 130,50 — Gas 837 — Marcie 1275 — Molini 125 — Generali 50 offerte.

Cambi: Francia 107,07 — Londra 26,90.

Ore 6 pom. — Deboli Rendita 94,40 — Omnibus 250,50 tutte precisse, altro nulla.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 29 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.15

PARIGI, 28 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp.	101 97	101 82
Id. 4 1/2 0/0	105 53	105 50
Rendita Italiana 5 0/0	88 45	88 25
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	109 3/8
Cambi sull'Italia	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova)	19 1/4	19 05
Banca di Parigi	831 —	819 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esteriore nuova	64 —	64 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	536 —
Credito Fondiario	— —	644 —
Azioni Suez	— —	3327 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine F.	— —	595 —
Rendita Portoghese	— —	26 9/16
Rendita Russa 3 0/0	93 60	93 1/2
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	20 60	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

---

94) Appendice del 29 settembre 1896

I martiri del matrimonio
Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Dopo una breve pausa così continuò:

— Quanto al signor De Bloville lo si biasima altamente, e tutti pensano che non si sarà mai abbastanza severi per un uomo già ammirato e la cui condotta oggi dà così cattivo esempio.

« Non è stupefacente vedere il signor De Bloville che tutti stimavano, che godeva di una considerazione di cui aveva diritto di essere superbo; non è stupefacente vederlo darsi così in spettacolo e, dopo essere stato onorato, attirarsi la riprovazione anche dei suoi migliori amici? »

— Oh mia povera Angela! – ripetè la signora De Bruniere, gli occhi della quale erano pieni di lagrime.

— Ella non meritava certo di essere così crudelmente oltraggiata.

— Ahimè! – disse la vecchia zitella, asciugandosi rapidamente gli occhi col fazzoletto – la felicità di mia nipote è distrutta per sempre.

Dopo un sospiro ella continuò:

— De Bloville inganna sua moglie! Ciò mi sembra inverosimile, impossibile, e nondimeno, dopo quello che mi avete detto, non posso più dubitare della sventura della mia povera Angela. Ed io che credevo di conoscere così bene il signor De Bloville!... Come mai ha potuto cambiare in così poco tempo?

« La gente ha potuto pensare ed anche dire che ho acconsentito al matrimonio di Angela unicamente per assicurarle l'immensa ricchezza di suo marito; mentirei se non confessassi che i milioni del signor De Bloville influenzarono sulla mia decisione; ma lo giuro davanti a voi, signore, come lo giuro davanti a Dio, che io pensavo avanti tutto alla felicità di mia nipote, della mia figliuola... La sua felicità... ed eccola spezzata!... Mio Dio!... Mio Dio!...

« De Bloville amava Angela, la amava – questo non è un segreto per voi, signore – fino dalla sua infanzia, e mia nipote, dal canto suo, sentiva per lui profonda affezione. In questa condizione ho potuto passar sopra alla differenza di età che correva fra loro.

« Sapevo che il signor De Bloville era molto buono, molto generoso; in più circostanze avevo potuto apprezzare la bellezza del suo temperamento, la nobiltà dei suoi sentimenti; e poi prometteva ad Angela, come a me, di renderla la più felice delle donne... Suvvia, ditemi, potevo dubitare di lui? Potevo immaginarmi quello che oggi accade?

« Ebbene... quello che oggi succede io non lo comprendo... no... non lo comprendo... Non so che lavoro tenebroso si faccia nella mia povera testa... Mi sembra di diventar pazza.

« Perchè, infine, come mai un uomo come il signor De Bloville, dalla altezza in cui lo avevano posto i suoi meriti e l'alta stima di cui godeva, può cadere nel rango di coloro, così spregevoli, che calpestano l'opinione del mondo e si danno in pascolo alla critica, facendo pompa della loro scandalosa condotta?

— Ah, sì... è una cosa orribile... è una cosa spaventosa!

— Adesso che sapete tutto, mia cara Ortensia, cosa farete? – chiese la signora De Mondeville.

— Non lo so, ma prenderò una decisione.

— Non vi devo dare consigli: credo però che, nell'interesse di vostra nipote, dobbiate agire e senza indugio.

— Vedrò.

— La signora De Bloville non sa ancora nulla, ma non può tardare ad essere informata del fatto... Non le risparmierete un colpo troppo violento preparandola poco a poco?...

— Rifletterò... vedrò... – rispose la signora De Bruniere.

Si alzò, strinse la mano a tre dame sue amiche, salutò le altre, e se ne andò dopo aver baciato la signora De Mondeville.

XIV.
La zia e il nipote

La signora De Bruniere era indignata, furibonda, e nello stesso tempo molto dolorosamente impressionata.

Oh, il marito d'Angela condursi così!

E dire che del signor De Bloville ella aveva fatto il suo idolo!...

Quest'uomo ch'ella aveva tanto ammirato non meritava altro, adesso, che il suo disprezzo!

Le venne in mente l'idea di andar a ripetere al banchiere ciò che si diceva di lui, ed avere così l'occasione di rinfacciargli la sua indegnità.

Però, se come si pretendeva, era quasi sempre con la sua amante, con quella indemoniata signora dalle perle, correva il rischio di non trovarlo. Che importa! Ella andava dove la collera le diceva d'andare. Se il banchiere non fosse in casa, andrebbe da Angela, alla quale avrebbe il coraggio di dire tutta la verità.

Si era recata a piedi dalla signora De Mondeville, e misurava il marciapiede con passo agitato febbrile.

Ma non vedeva l'ora di trovarsi faccia a faccia con suo nipote; fece segno a un cocchiere che passava e si gettò nella vettura di piazza, dando l'indirizzo del banchiere.

Nella mente della signora De Bruniere si verificò allora un ravvicinamento di certi fatti che costituivano per lei la prova indiscutibile che il signor De Bloville veniva meno ai suoi doveri.

Si rammentò che, da qualche tempo, ogni qualvolta andava a far visita ad Angela la trovava sola, anche nelle ore in cui, precedentemente, il signor De Bloville stava con sua moglie.

E poi metteva nel conto la tristezza sempre più apparente di sua nipote e la sua cogitabonda melanconia, e gli sforzi ch'ella faceva per rispondere a certe domande che le venivano rivolte a proposito di suo marito.

Ed ancora il contegno strano dei servi; l'improvviso licenziamento di Adelina prima, poscia quello del cameriere Francesco il quale era nondimeno molto affezionato al padrone.

E finalmente la inesplicabile asprezza del signor De Bloville, il suo mutismo anche a mensa; il suo fare seccato, annoiato e costantemente preoccupato.

La signora De Bruniere non aveva fatto grande caso a tutto ciò, perchè nemmeno la sua nipote pareva annettervi importanza, nè si lamentava mai della solitudine in cui la lasciava suo marito.

La vecchia zitella sapeva anche, glielo aveva detto Angela, che da qualche tempo De Bloville, tutto dedito agli affari, non desinava più in casa e faceva sempre ritorno a notte inoltrata.

— La poveretta – diceva fra sè la signora De Bruniere – non sa nemmeno se suo marito, che desina fuori casa, anche vi dorme.

Nella sua mente si faceva la luce, meridiana. Tutto ciò che si diceva del signor De Bloville, era vero. E quell'uomo aveva promesso e giurato di render felice sua moglie!

De Bloville era molto colpevole, ma lei, Ortensia De Bruniere era assolutamente innocente?

Invano cercava scuse alla sua condotta; adesso che vedeva Angela abbandonata, infelice, la sua coscienza le rimproverava di aver sacrificato la povera fanciulla alla sua ambizione, di averle spezzata l'esistenza per egoismo, per la sua tranquillità personale.

Adesso ella comprendeva tutta la grandezza del sacrificio che Angela aveva fatto per affetto o per riconoscenza verso di lei.

Non si scusava; ma, nel suo dolore, come la sua condotta col signor De Bloville le pareva odiosa!

Perchè — lo sentiva — soltanto la felicità d'Angela avrebbe potuto assolverla.

Un po' contro la sua aspettativa, quando chiese se il signor De Bloville era visibile il nuovo cameriere rispose che il suo padrone era nel gabinetto, e che annunzierebbe la signora De Bruniere.

Il banchiere era intento a mettere in ordine delle carte che aveva consultato e che riponeva in camicie su cui scriveva delle annotazioni.

Si ingannavano tutti coloro che criticavano la condotta del signor De Bloville e pretendevano che, concedendo tutto il suo tempo alla sua amante, trascurasse gli affari della sua casa di Banca e quelli della sua numerosa clientela.

Il signor De Bloville, infatti, tornava a casa tardi, ma non passava mai una notte fuori. Avesse dormito poco o niente era sempre, alla stessa ora, al mattino, nel suo gabinetto per prendere conoscenza della corrispondenza, rispondere egli stesso a certe persone, verificare i conti del giorno precedente, mettere il visto sui buoni da pagare, dare ordini di Borsa, ecc. ecc.

Dopo ciò, come d'abitudine, scendeva negli uffici, dove si rendeva conto del lavoro degli impiegati e si assicurava che gli ordini che impartiva venivano puntualmente eseguiti.

I capi servizio gli chiedevano anche consigli su questa o quella operazione da fare, su questo o quell'affare da trattare; ed egli era sempre pronto a darli, portando, con la massima facilità, la chiarezza nelle cose che parevano le più imbrogliate.

Faceva sempre colazione con la signora De Bloville. Le parlava poco ma era sempre lo stesso con lei: grazioso, amabile, pieno di premure e di gentili attenzioni.

Come le aveva posto un bacio in fronte dicendole: « Buon giorno, cara Angela » così non la lasciava, dopo colazione, senza averle posto sulla fronte un altro bacio.

La zia di Angela non aveva mai chiesto prima di parlare col signor De Bloville, mentre si trovava nel suo gabinetto.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

I piatti erano squisiti, i vini di primo ordine e la colazione fu allegra senza divenire rumorosa.

Roberto conversava con lo spirito e il buonumore dell'uomo libero da ogni specie di preoccupazioni.

Daniele contava i convitati.

Tutti quei che si trovavano in casa sua quindici giorni prima erano presenti.

— Non ne manca neppure uno, pensava egli. Questa sera saranno ancora tutti qua e Dio permetterà che si faccia la luce!...

Verso le tre, preso il caffè e accesi i sigari, gli ospiti di Roberto si alzarono da tavola e si sparsero pei viali sinuosi e sotto le ombrose piante del giardino.

Il fratricida, avvicinatosi a Claudio Grivot, scambiò rapidamente con lui alcune parole:

— Sei al corrente di tutto?

— Sì.

— Veronica e Marta?

— Sono andate a ricevere in un mondo migliore la ricompensa delle loro virtù...

— Possiamo dunque dormire adesso fra due guanciali...

E si separarono.

Filippo, però evitando di farsi notare, non perdeva di vista un momento il padrigno.

Da lungi, traverso gli alberi, egli aveva assistito al suo colloquio col contromastro.

— Non avrei che da dire una parola, pensava egli, per fare agguantare dalla giustizia quei due miserabili.... Pazienza! Bisogna evitare lo scandalo... per mia madre!...

Suonavano le quattro.

Daniele Savanne, assorto in riflessioni profonde, si era diretto senza saperlo verso il cancello della villa.

Una voce, che si rivolgeva a lui, lo distolse bruscamente dalla sua preoccupazione.

Era quella del giardiniere della signora Vernière, che lo conosceva come un amico di famiglia.

— Signor Savanne, gli disse, stavo per venirvi a cercare per prevenirvi che vi è nella mia portineria un signore che sembra abbia grande bisogno di vedervi.

— Vi ha detto il nome?

— Sì signore... si chiama Berthaut.

Daniele trasalì.

Berthaut alla villa Vernière!

Perchè vi veniva? Che cosa voleva?

Che cosa eravi dunque di così urgente che egli dovesse esserne immediatamente informato?...

— Vi seguo amico mio, rispose al giardiniere.

E prese la strada della portineria.

Scorgendolo venire, il poliziotto si avanzò sulla soglia.

— Mi avete da parlare, Berthaut? fece Daniele.

— Sì, signore, - replicò l'agente.

E, abbassando la voce, aggiunse:

— Si tratta di cosa importante, ed è perciò che mi sono permesso di venirvi a disturbare qui... Ma usciamo dalla casa, se credete. Quando saremo in strada vi farò conoscere il motivo della mia presenza a Neuilly.

Il giudice istruttore aprì la porticina situata presso al cancello e uscì col poliziotto.

— Adesso, - gli disse, - parlate presto...

— Vengo dal successore di Dutac, Il mio amico di Servilliers, l'antico commerciante di curiosità...

— Ebbene?

— Ho trovato in uno dei vecchi registri dimenticati da Dutac il nome della persona che ha acquistato il medaglioncino, lasciato nelle mani di Veronica dall'assassino del signor Riccardo Vernière.

— Ed è?

— Il conte Enrico di Nayle...

Daniele Savanne emise una esclamazione di spavento.

— Voi vi ingannate, Berthaut! - fece egli con voce tremante. - Vi ingannate...

L'agente si sbottonò il vestito e trasse da una tasca interna un *carnet* che aprì a una pagina segnata in precedenza.

— Ecco, - disse egli, - la copia testuale della nota iscritta sul registro... che, d'altronde, è a vostra disposizione.

E lesse:

« 23 gennaio 1849, Venduto al signor conte Enrico di « Nayle un sigillo antico, di lavoro italiano, raffigurante « un leone accovacciato, di argento cesellato, che regge « fra le zanne uno smeraldo che fa da sigillo. Consegnato « all'albergo di Francia e d'Inghilterra in via Richelieu. « Prezzo: novemila franchi. »

— Come vedete, signore, - aggiunse poi richiudendo il *carnet* - ogni errore è impossibile!...

Daniele Savanne aveva la fronte ricoperta da un angoscioso sudore.

— Sapete chi sia questo conte Enrico di Nayle? - chiese egli.

— Nossignore... Ma appartiene forse alla famiglia del signor Filippo di Nayle, il figliastro del signor Vernière. Mi sembra assai probabile.

Il giudice istruttore era annichilito.

Egli si sforzava di non comprendere. Egli non voleva ancora sospettare...

Nondimeno bisognava fare la luce.

— Avete con voi la copia del medaglioncino? - fece egli.

— Sì, signore.

— Datemela.

Berthaut cavò il sigillo di tasca e lo presentò al magistrato.

— Ho bisogno dell'originale - riprese questi. - Quanto ci mettereste per andarlo a prendere in casa mia al Parco San Marco e tornare qui?

— Almeno quattro ore.

Daniele guardò l'orologio.

— Quattro ore e mezza tutt'al più - disse. - Potrete essere facilmente di ritorno per le nove e mezzo...

— Sì, facilmente, signor giudice.

— Datemi il vostro *carnet*.

Berthaut si affrettò ad esibirlo di nuovo e sopra una delle pagine il giudice scrisse con la matita le parole seguenti:

« Lasciate entrare il latore di questo scritto nel mio gabinetto e lasciatelo frugare nei cassetti dello scrittoio di cui gli ho consegnato la chiave.

« Daniele Savanne ».

Egli, mentre scriveva, aveva letto ad alta voce.

— Darete questo al mio cameriere Germano, che conoscete - aggiunse - e vi accompagnerà egli stesso. Ecco la chiave... E' nel primo tiretto a mano destra che troverete il sigillo. Lo prenderete e me lo porterete qui. Vi aspetterò alle nove e mezzo nel padiglione del giardiniere... Andate, Berthaut e sbrigatevi.

— Signor Savanne, non perderò un minuto di tempo!

Il poliziotto partì.

Daniele, in preda a una angoscia spaventevole, che bisognava che dissimulasse, si diresse verso la villa.

LXX.

Enrico Savanne si era, anche lui, allontanato dai gruppi ed era giunto dietro alle fitte spalliere di verdura che nascondevano la parte posteriore dell'abitazione e l'entrata della scala di servizio riservata ai domestici e ai fornitori.

Da quella parte, parallela alla Senna, un muro chiudeva la proprietà.

Una porta bastarda dava sulla strada di alaggio.

Questa parte del giardino era assai triste.

Enrico si avvicinò alla porta e la esaminò.

Due grossi catenacci e una forte serratura la guarnivano.

Per solito la chiave della serratura trovavasi sospesa a un chiodo in una specie di piccola nicchia praticata a tale intento nel muro, sotto una cortina di edera.

Enrico sollevò l'edera ed esplorò con la mano la piccola nicchia.

La chiave vi si trovava.

Il giovane fece allora il giro della casa ed andò a raggiungere Alina e Matilde che conversavano facendo dei sogni di felicità.

Il signor Savanne si trovava in quel momento alla ricerca di Filippo di Nayle.

Lo incontrò mentre scendeva la gradinata della villa per recarsi nel giardino.

— Mio caro Filippo - gli disse fermandolo - avete terminato il piccolo lavoro del quale dietro mia richiesta vi siete voluto incaricare?

Il figlio di Amelia trasalì.

— Ah, sì... quella lettera cifrata - mormorò egli con imbarazzo.

— Precisamente. E siete riuscito?

— Restano alcuni punti oscuri; credo nondimeno che il mio lavoro potrà esservi di guida.

— Si tratta di affar grave?

— Credo di no. Del resto questa sera, prima della vostra partenza, vi consegnerò originale e traduzione.

— Ve ne sarò infinitamente grato e mi avrete reso un gran servizio.

Enrico chiamava Filippo.

Il giovane lasciò Daniele.

Erano suonate le otto.

Si stava a tavola già da un'ora.

La colazione essendo finita ad ora assai tarda i convitati mancavano un po' di appetito, malgrado la delicatezza della *minuta* e la perfezione dei piatti.

Però essendo il caldo assai intenso si beveva moltissimo e le caraffe di vino di champagne ghiacciato, servite fin dal principio del pasto, si vuotavano come per incanto.

L'orchestra degli zingari faceva udire le sue più originali melodie, fra cui si staccava a volte un motivo di valtzer che ispirava delle idee di danze alla gioventù.

Grazie al vino di champagne e agli accordi dell'orchestra l'allegria e l'animazione erano generali sotto la tenda.

Solo tre persone, Daniele Savanne, Enrico e Filippo, non dividevano quell'animazione, nè quell'allegria.

Erano tutti e tre preoccupati, inquieti, ma in mezzo al rumore delle conversazioni e delle risate che si incrociavano, nessuno notava le loro faccie sforzate.

A un tratto si udì, attenuato dalla distanza, il suono di un organetto di Barberia.

Daniele e il nipote scambiarono un'occhiata.

Roberto Vernière, assorto nella conversazione, non aveva udito nulla.

Claudio Grivot però trasalì.

Il suono dell'organetto lo urtava, ricordandogli Veronica Sollier, la sua vittima; ma dopo un fremito nervoso non vi pensò più.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato coi caratteri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.